



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014 - 2020

Obiettivo specifico 2 Integrazione/Migrazione legale – Obiettivo Nazionale 3 Capacity building
PROG-1597 "Azioni e strumenti di governo per la qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali"



Guida ISMU
Giugno 2020

a cura di Stefano Pasta

(S)PARLARE NEL WEB

Razzismo online ed educazione alla cittadinanza



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



Ministero dell'Istruzione



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014 - 2020

Obiettivo specifico 2 Integrazione/Migrazione legale – Obiettivo Nazionale 3 Capacity building

PROG-1597 "Azioni e strumenti di governo per la qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali"



Guida ISMU
Giugno 2020

a cura di Stefano Pasta

(S)PARLARE NEL WEB **Razzismo online** **ed educazione alla cittadinanza**

Collaborazione con IIS Cine TV R. Rossellini – Roma nell’ambito del Progetto FAMI 1597
“Azioni e strumenti di governo per la qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali” –
Obiettivo Specifico 2 “Integrazione e migrazione legale” – Obiettivo Nazionale 3 “Capacity building – lettera J)
“Governance dei servizi” – m_pi.AOODPIT.REGISTRO DECRETI DIPARTIMENTALI.R.0001792.04-12-2018
CUP B51I17000010007

Fondazione Ismu

Via Copernico, 1 – 20125 Milano
Tel. 02.678779.1
www.ismu.org

Coordinamento editoriale delle cinque Guide ISMU del progetto FAMI 1597: Cristina Zanzottera
Coordinamento editoriale della Guida (S)*parlare nel Web. Razzismo online ed educazione
alla cittadinanza*: Francesca Locatelli
Editing: Susanna Compostella
Progetto grafico e impaginazione: Marta Carraro
© Copyright Fondazione Ismu, Milano 2020

ISBN 9788831443036

indice

Presentazione	6
di <i>Vincenzo Cesareo</i>	
Introduzione	8
di <i>Francesca Locatelli</i>	
Premessa	10
di <i>Gabriela Heinrich</i>	
 1. L'incitamento all'odio tra online e offline	13
di <i>Stefano Pasta</i>	
 2. Il Web è realtà (aumentata)	25
di <i>Stefano Pasta</i>	
 3. La parola al MIUR e al Consiglio d'Europa	39
di <i>Stefano Pasta</i>	
 4. Schede: indicazioni operative per docenti e studenti.....	45
di <i>Enrica Bricchetto</i>	
 Schede operative.....	49
 Focus: media, parole e migrazioni.....	65
di <i>Associazione Carta di Roma, Fondazione Ismu, UNHCR</i>	
 5. Spunti educativi e didattici.....	73
di <i>Enrica Bricchetto e Stefano Pasta</i>	
Consigli di lettura	79
Sitografia ragionata	81
di <i>Enrica Bricchetto</i>	

presentazione

DI VINCENZO CESAREO*

La redazione di questa Guida, ideata e realizzata da Fondazione Ismu, si colloca nell'ambito del Progetto "Azioni e strumenti di governo per la qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali", finanziato dal Fondo Asilo Migrazione e Immigrazione (FAMI). Si tratta di un progetto sulla governance che riunisce i principali attori istituzionali in tema di immigrazione e di minori: il Ministero dell'Interno, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Obiettivo di questa azione è la qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali in una logica di sistema e di cooperazione interistituzionale, con l'obiettivo di offrire strumenti condivisi, utili a promuovere l'integrazione scolastica degli alunni con background migratorio.

In questo quadro, il progetto mira a rafforzare e implementare gli strumenti a supporto della governance e delle reti tra scuole e territori. Tra questi prodotti, Fondazione Ismu cura la redazione di tre Report annuali (con specifici focus e approfondimenti relativi a presenza, caratteristiche, bisogni e percorsi degli alunni con cittadinanza non italiana nel nostro sistema scolastico) e di cinque Guide rivolte ai docenti, ai dirigenti e al personale della scuola.

Le Guide in particolare propongono approfondimenti tematici e spunti di riflessione, esperienze e pratiche didattiche, suggerimenti e indicazioni operative, repertori di strumenti e suggerimenti di lettura. In esse vengono trattati cinque temi d'attualità, scelti a partire dalle molte sfide che oggi la scuola si trova ad affrontare, in particolare quando opera in contesti fortemente plurilingue e multiculturali. Qui di seguito indichiamo gli argomenti scelti perché ritenuti di particolare importanza per la costruzione di una scuola interculturale di qualità:

- la gestione delle relazioni scuola-famiglia, il ruolo della mediazione linguistico-culturale e le proposte di orientamento scolastico per garantire pari opportunità formative;
- l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nel sistema scolastico e formativo, in un lavoro di rete tra scuola e agenzie del territorio, per un'educazione e una formazione integrata;

* Segretario generale di Fondazione Ismu.

- l'hate speech e il razzismo online, in una prospettiva di educazione alla cittadinanza, tra media education e pedagogia interculturale;
- l'approccio plurilingue nel quadro di un'educazione linguistica che valorizzi e dia voce alla molteplicità delle lingue d'origine presenti a scuola, accanto alla lingua seconda, alle lingue delle discipline, alle lingue straniere e minoritarie;
- la formazione dei docenti e dei dirigenti in chiave interculturale: una ricognizione dei principali bisogni formativi del personale della scuola che opera in contesti multiculturali, per trovare nuove ed efficaci risposte in termini di percorsi di formazione innovativi e sempre più legati ai contesti educativi in trasformazione.

L'auspicio è che gli strumenti proposti possano costituire un supporto concreto per coloro che si impegnano quotidianamente per favorire l'incontro tra persone di diversa provenienza linguistica e culturale, contribuendo quindi a promuovere l'integrazione dei giovani che crescono nel sistema formativo italiano.

Un sentito ringraziamento va ai collaboratori del Settore Educazione di Fondazione Ismu, che si sono dedicati alla stesura delle Guide e a tutti coloro che hanno offerto il loro contributo, portando differenti esperienze e punti di vista per realizzare Guide a più mani e a più voci. Ci auguriamo che le nostre proposte si arricchiscano di ulteriori riflessioni ed esperienze portate da chi, ogni giorno, lavora con passione nelle nostre scuole.

introduzione

DI FRANCESCA LOCATELLI*

“Una scuola che previene e contrasta l’odio e il razzismo online è una comunità educante che assume l’educazione alla cittadinanza – digitale e interculturale – come linea guida educativa” (🔍 **Cfr., pag. 73**): è l’idea di fondo a cui puntano gli autori di questa Guida nell’affrontare un tema oggi tanto attuale e urgente come quello della diffusione dei discorsi d’odio tra online e offline, che contaminano le nuove generazioni e che rappresentano una difficile sfida educativa per i docenti e per tutto il mondo della scuola, chiamata ad accompagnare la complessità del cambiamento introdotto dal Web.

Cosa fare per sviluppare nei ragazzi più **consapevolezza** sui rischi della Rete e aiutarli a riconoscere le *fake news*? Come educare i giovani a **non rimanere passivi** di fronte a episodi di *hate speech* e fornire loro gli strumenti necessari a contrastarlo? Come indurre gli studenti a un **utilizzo della Rete** in modo **civico, democratico e responsabile**?

(S)*parlare nel Web, Razzismo online ed educazione alla cittadinanza* si propone di far riflettere e di rispondere a queste e a molte altre domande che ruotano attorno al tema del razzismo e dell’odio online, fornendo ai docenti elementi teorici, ma soprattutto pratici, utili a orientare le strategie educative e ad affrontare questi temi in classe.

La premessa, affidata a Gabriela Heinrich, *General Rapporteur on combating racism and intolerance* del Consiglio d’Europa, ci aiuta a entrare nel vivo delle principali questioni della Guida, focalizzando i rischi a cui oggi le nuove generazioni vanno incontro nel vivere in una dimensione “sospesa” (o, meglio, di piena continuità) tra il digitale e il reale.

Nei **capitoli 1 e 2** Stefano Pasta, ricercatore ed esperto di educazione digitale e contrasto ai razzismi, nonché principale curatore di questo lavoro, fornisce il quadro teorico necessario a introdurre e supportare il **capitolo 4**, dedicato invece alle pratiche didattiche e alle linee guida. Con un taglio divulgativo l’autore spiega alcuni concetti di fondo quali pregiudizio, stereotipo, logiche dei

* Francesca Locatelli è dottoressa di ricerca in Diritto Pubblico. Dal 2006 lavora per Fondazione Ismu collaborando alla realizzazione di ricerche e di progetti sulle migrazioni. Dal 2015 ricopre il ruolo di responsabile della comunicazione, coordinando le iniziative di diffusione e sensibilizzazione della Fondazione volte a promuovere una corretta cultura della migrazione.

razzismi, per poi passare ad analizzare il Web e le caratteristiche, anche tecniche, su cui si basa la comunicazione online. Sono proprio le peculiarità dell'ambiente digitale che facilitano la propagazione di messaggi d'odio.

La risposta del mondo dell'educazione e dalle istituzioni a queste questioni è contenuta nel **capitolo 3**, dove vengono illustrati alcuni recenti documenti del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e del Consiglio d'Europa.

Nel **capitolo 4** si entra quindi nel vivo della parte più pratica di questo lavoro, con una raccolta di *Schede* contenenti indicazioni operative per docenti e studenti. Enrica Bricchetto, insegnante con lunga esperienza in attività di formazione e di ricerca in ambito di didattica e media, passa qui in rassegna alcune pratiche didattiche ed esperienze di rilievo anche internazionale, fornendo agli insegnanti strumenti e indicazioni per il loro lavoro in classe, utili a stimolare negli alunni il pensiero critico e indurli "ad abitare" la Rete in modo responsabile. Si tratta di tre strumenti – *Parole O_Stili: il Manifesto e la raccolta di racconti*, *La Piramide dell'Odio* e *UndeRadio. Realizzare podcast* – che l'autrice propone come percorsi didattici, guidando il docente passo per passo nelle attività con gli studenti.

La Guida si completa con degli *Spunti educativi e didattici*, alcuni suggerimenti di fondo da cui partire per affrontare con i ragazzi i temi del razzismo e di tutte le forme di odio online.

Nel testo sono stati inseriti anche *focus di approfondimento*, che danno voce ad alcune importanti realtà e istituzioni con competenze specifiche sul tema. Si tratta dell'Associazione Carta di Roma, che ha curato i focus sulla rappresentazione mediatica del fenomeno migratorio, su come affrontare la discriminazione nei media e su come riconoscere e fare fronte all'*hate speech*. All'UNHCR, invece, è stato affidato il compito di fare il punto sulla terminologia corretta riguardante i temi delle migrazioni e dell'asilo. A sua volta Fondazione Ismu ha curato un affondo sulla distanza tra percezione e realtà dei dati sulle migrazioni.

La presenza di elementi quali box, definizioni integrate al testo, immagini, schede operative, indicazioni di risorse online e siti d'interesse, accompagnati da accorgimenti grafici per agevolare la lettura, ci auguriamo possa rendere questa guida particolarmente fruibile, una risorsa preziosa per insegnanti e scuole, da sperimentare direttamente in classe con bambini e ragazzi.

La Guida si chiude con i *Consigli di lettura*, una bibliografia ragionata pensata per un approfondimento ulteriore sui vari temi e, in particolare, sull'educazione interculturale, sul razzismo e l'odio online, sui social network, sulla Web e media education, nonché sulla didattica in generale. Infine, un'utile *sitografia ragionata e commentata* fornisce agli insegnanti ulteriori ipotesi di lavoro.

premess

DI GABRIELA HEINRICH*

Sentiamo spesso l'espressione "nel mondo digitale" e da quest'ultimo distinguiamo il mondo reale. Per molto tempo il digitale e il reale sono infatti stati effettivamente separati. Nella vita reale analogica ci si sedeva al bar e nel frattempo si navigava brevemente in Internet per controllare l'orario dell'autobus o per leggere le notizie. Tuttavia, negli ultimi anni online e offline si stanno confondendo molto di più rispetto a quanto vogliamo accettare noi "nativi non digitali".

Si è sviluppato uno spazio comunicativo allargato per il quale valgono le stesse regole che vigono nel mondo analogico. Al tavolino del bar mi intrattengo ora tramite canali digitali e social con la mia amica che aspetta l'autobus in Bulgaria. Dobbiamo necessariamente prendere sul serio tali spazi comunicativi e percepire anche Internet come una realtà. Non c'è niente di male in questo: dal momento che per le generazioni più giovani e per quelle future tutto ciò appartiene inescindibilmente alla vita reale, non possiamo permetterci in questo frangente di rimanere indietro di decenni. Perché la mancanza di competenze mediali è il terreno di coltura dell'odio e delle teorie del complotto.

Bambini e ragazzi devono essere formati e sensibilizzati sin dall'infanzia affinché siano competenti nel campo dei media digitali. Ciò riguarda in primo luogo la loro sicurezza: finché si scambiano solo battute gentili e aneddoti con gli amici digitali, va ancora tutto bene. Ma i giovani devono essere attrezzati, capaci di difendersi e agire contro il cyberbullismo e l'odio. Ad esempio, l'odio può essere combattuto tramite obiezioni forti ma oggettive. In questo modo, l'offesa e la diffamazione possono addirittura essere denunciate. Occorre, però, essere adeguatamente informati sulle modalità per difendersi e sulle possibilità di procedere legalmente contro le violazioni.

Gli educatori devono essere sensibilizzati affinché riconoscano tempestivamente i segni di cyberbullismo, molestie sessuali o tentativi di avvicinamento da parte di gruppi radicali. Allo stesso modo, bambini e giovani devono essere preparati anche da un punto di vista tecnico: come potrebbero altrimenti adottare delle misure di sicurezza, ad esempio, per bloccare altri utenti al fine di proteggersi?

* Gabriela Heinrich è *General Rapporteur on combating racism and intolerance*, Parliamentary Assembly of the Council of Europe.

Occorre poi sviluppare un alto livello delle competenze di cittadinanza digitale: al giorno d'oggi appare molto complicato cogliere da soli la differenza tra notizia e opinione. In Rete circolano numerose notizie false. Salvaguardare e comprendere la libertà d'opinione diventa oggi (di nuovo) importante. Chi lo avrebbe mai detto nel XXI secolo? La libertà d'opinione non implica solo il poter esprimere apertamente la propria idea; essa, infatti, finisce esattamente dove viene compromessa la libertà o l'incolumità altrui. In questo caso è in gioco la trasmissione di valori democratici fondamentali. Democrazia e libertà comportano anche accettare l'opinione altrui. Spiegare il razzismo e l'odio online significa quindi chiarire perché queste forme di espressione sono antidemocratiche.

Noi, la generazione dei "nativi non digitali", abbiamo un'enorme responsabilità nei confronti dei più giovani e dobbiamo impegnarci su questi temi. La presente Guida è per questo molto importante, perché ci aiuta a essere all'altezza di tale responsabilità.



1. L'incitamento all'odio tra online e offline

DI STEFANO PASTA*

Le relazioni tra persone di gruppi di lingua, cultura e religioni diverse non sono sempre facili o idilliache. Curiosità e apertura lasciano facilmente spazio a chiusura e intolleranza. *L'altro* fa paura ed è ritenuto essenzialmente diverso, mentre, nella specie umana, le somiglianze sono molto più accentuate delle differenze e la varietà di culture compone un unico mosaico.

Le differenze, di diverso tipo, segnano le società avanzate. In realtà, ogni persona è in se stessa multiculturale e tante sono le sue appartenenze e sfaccettature identitarie; si può affermare che occorre fare i conti con lo *straniero* che è in ognuno di noi. Per questo il dialogo interculturale¹ riguarda ogni società al suo interno e trova senso e necessità ancora maggiori dal progetto di vivere insieme tra italiani, nuovi italiani² e stranieri.

L'immigrazione e i cambiamenti demografici connessi sono uno degli aspetti di questa complessità, non l'unico ma il più visibile a un primo impatto, spesso anche per il nome, il modo di vestirsi, il colore del volto e i tratti somatici. Lo straniero obbliga a prendere atto della diversità, ma al contempo può generare concorrenza, per esempio nell'accesso alle risorse. Nella società contemporanea i migranti diventano dunque il simbolo della difficoltà ad accettare il nuovo: nell'ostilità verso gli sconosciuti tornano logiche tribali, in cui i migranti neoarrivati rappresentano lo straniero, l'uomo nero delle favole, il nomade contrapposto al sedentario, lo sconosciuto rispetto al noto.

Si crea così il mito di un noi contrapposto agli altri. È una visione basata su una presunta omogeneità e armonia mai esistita, né in Italia né altrove: si pensi alla disunione di gruppi, etnie, popoli

* Stefano Pasta ha conseguito il dottorato di ricerca in Pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. È assegnista di ricerca in Didattica e Pedagogia Speciale presso il Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Innovazione e alla Tecnologia (CREMIT) dell'Università Cattolica di Milano. È autore della monografia "Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online" (2018, Scholé-Morcelliana, Brescia). È esperto di interventi a favore della cittadinanza digitale, a contrasto dei comportamenti scorretti nel Web e delle discriminazioni su base etnica e religiosa. Giornalista professionista, collabora con diverse testate nazionali.

1 Santerini M. (2017), *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*, Mondadori, Milano.

2 Per "nuovi italiani" si intendono i figli degli immigrati nati e/o cresciuti nel paese di arrivo dei genitori. Si ricorda che nelle scuole del nostro paese la maggioranza degli alunni con cittadinanza non italiana è nata in Italia (nell'a.s. 2016/17 i nati in Italia hanno superato la quota 500.000 e sono il 60,9% del totale degli alunni "stranieri" considerando ogni ordine e grado di scuola). Santagati M., Colussi E. (2019), *Alunni con background migratorio in Italia. Emergenze e traguardi. Rapporto nazionale*, Fondazione Ismu, Milano.



della nostra storia, o alla Seconda Guerra Mondiale, ancora settantacinque anni fa, che hanno lacerato gli italiani. Eppure, il mito rimpiange l'età dell'oro di un passato in cui eravamo *tra di noi*. Il Web – in piena continuità di rimandi tra online e offline – è divenuto lo spazio in cui spesso si scatena l'ostilità verso il diverso, in uno scambio comunicativo caratterizzato da un forte grado di emotività difficile da gestire.

1.1 PRE-GIUDIZIO NATURALE, PREGIUDIZIO, STEREOTIPO

Ogni persona esprime, quando incontra o si relaziona con un'altra, un “**pre-giudizio naturale**”, definibile come una **pre-comprensione della realtà che nasce dalle conoscenze pregresse**. Si tratta di una modalità naturale della nostra mente, una sorta di guida per evitare di ripartire da zero nei rapporti sociali che valorizza le conoscenze acquisite in precedenza; sui pre-giudizi noi orientiamo le valutazioni cognitive sui comportamenti altrui.

Nel campo socio-culturale, tuttavia, i **pregiudizi possono minare la convivenza pacifica**: succede **quando il pregiudizio ingabbia, in modo automatico e rigido, determinate persone o gruppi con associazioni a caratteristiche non verificate**³.

La parola *stereotipo*, invece, deriva dal lessico tipografico: indica la matrice di piombo o di altro materiale, usata per la riproduzione, che permette di ottenere, da una composizione a caratteri mobili, lastre di piombo fuse in un blocco unico per la stampa in piano o su macchine rotative. È qualcosa che si riproduce in modo rigido e seriale: gli “**stereotipi**” sono dunque **immagini o rappresentazioni che riuniscono caratteri o tratti collegati tra loro, nella forma del cliché ripetitivo**. Non sono necessariamente negativi, ma tendono a diventarlo, perché permettono di favorire i membri del proprio gruppo e danneggiare gli altri.

Stereotipi e pregiudizi concorrono a organizzare il nostro modo di ragionare. In particolare, la tendenza a categorizzare le persone si basa su un meccanismo duplice: da un lato semplifica la realtà raggruppando sulla base di pregiudizi e stereotipi (economizzando il pensiero, facendo meno fatica); dall'altro aumenta le differenze tra i gruppi diversi (*outgroup*) e le somiglianze all'interno del proprio gruppo (*ingroup*). Dal punto di vista cognitivo, la categorizzazione aiuta a cogliere rapidamente alcune informazioni, ma allo stesso tempo impedisce di andare in profondità. Intolleranza e ostilità possono nascere proprio dal vedere (valorizzando e ingrandendo) le affinità del nostro gruppo e la distanza dagli altri, soprattutto di gruppi potenzialmente a rischio di elezione a bersaglio. In questo modo “**l'etnocentrismo**”, ossia la **tendenza (quasi naturale) a osservare e interpretare il mondo dal punto di vista del proprio gruppo, diventa occasione di conflitto**.

³ Santerini M. (2017), cit.

Santerini M. (2003), *Intercultura*, La Scuola, Brescia.

Voci A., Pagotto L. (2010), *Il pregiudizio: che cosa è, come si riduce*, Laterza, Roma-Bari.



1.2 LA RAZZA E LE LOGICHE DEL RAZZISMO: BIOLOGICA E CULTURALE

Stereotipi e pregiudizi possono generare il **“razzismo”**, termine con cui si indica una **teoria gerarchica delle razze**, codificata dal XIX e XX secolo, **che afferma la superiorità di alcune razze sulle altre**. In realtà, **gli studi di genetica dimostrano che le razze non esistono** e il corredo genetico è differente per ogni essere umano, eccetto per i gemelli monozigoti. Storicamente i tentativi di classificare le razze umane e sottolineare le differenze sono serviti a giustificare lo sfruttamento di altri esseri umani.

Gli studi sui razzismi distinguono le logiche argomentative tra *biologica* e *culturale*, la prima associata più ai sistemi di razzismo classici (suprematismo bianco, nazifascismo, ideologia eugenista...) e la seconda ai razzismi più recenti. La **logica biologica mette in primo piano la superiorità di alcuni gruppi rispetto ad altri**, secondo una teoria della gerarchia delle razze che sostiene la necessità di preservare da qualsiasi incrocio la razza cosiddetta *superiore*, così come il suo diritto a dominare le altre.

Una tappa decisiva nel pensiero razzista è costituita dall'affermarsi del paradigma evoluzionista darwiniano, che se da un lato chiarisce che l'origine delle *razze umane* è unica ed esse si sono differenziate a causa di fattori ambientali, dall'altro introduce una pretesa di valutazione secondo cui **esisterebbe una gerarchia in base a una legge naturale**, la selezione degli organismi migliori (il passo verso le civiltà superiori è molto breve, sebbene non scontato). Francis Galton, cugino di Darwin, propose di favorire la selezione degli organismi migliori impedendo di riprodursi a quelli che presentavano difetti⁴. Come altri sostenitori dell'eugenetica, era mosso da ideali progressisti e dal desiderio di migliorare la società.

Sebbene fosse presente già in precedenza⁵, è dall'Ottocento che la classificazione razziale diviene uno dei temi dominanti delle ricerche antropologiche e naturalistiche⁶. Pur rimanendo il criterio di classificazione ancorato a caratteristiche fenotipiche e in particolare al colore della pelle, vi è nel corso del XIX secolo un susseguirsi di misurazioni del corpo umano e soprattutto del cervello.

Una scatola cranica di minor volume implicherebbe un'intelligenza inferiore e costumi lascivi; a dirlo non erano dottrine esplicitamente razziste, ma ricerche scientifiche che si ponevano come obiettivo la ricerca della verità e avevano pretesa di oggettività, *provando* la superiorità della *razza* bianca, caucasica, specialmente rispetto a quella nera, e ponendola al vertice della gerarchia razziale. Cesare Lombroso⁷ in Italia utilizzava le caratteristiche somatiche per identificare il tipo

4 Galton F. (1869), *Hereditary Genius. An Inquiry into Its Laws and Competence*, Macmillan, London.

5 Petrosino D. (1999), *Razzismi*, Mondadori, Milano.

6 Tra i classici su questo tema si veda *l'Essai sur l'inégalité des races humaines* di Joseph Arthur de Gobineau (1853).

7 Lombroso C. (1876), *L'uomo delinquente*, Hoepli, Milano.



del criminale e perfino il tipo territoriale, aprendo la strada a forme di *razzismo antimeridionale* e all'*antigitanismo* (il razzismo contro i rom)⁸.

L'argomento biologico raggiunge il culmine nel periodo tra le due guerre fino alla Shoah, quando con il nazifascismo la divisione in razze diviene lo strumento di organizzazione della società e di oppressione, unendo un'ideologia propriamente razzista a un programma politico di dominio (**razzismo**). In Europa, l'Italia ebbe un ruolo decisivo nella produzione accademica razzista in quel periodo, che nel regime fascista si tradusse in normative razziste, fino alle Leggi razziali del 1938 (dovremmo chiederci perché sono chiamate *razziali* e non *razziste*); a titolo di esempio, si possono citare due testi: "Il Fascismo e i problemi della razza", pubblicato da *Il Giornale d'Italia* il 14 luglio 1938, e il "Manifesto degli scienziati razzisti", pubblicato da *La difesa della razza* il 5 agosto 1938.

La sconfitta dell'ideologia nazifascista, la presa di consapevolezza del dramma della Shoah e le lotte di indipendenza delle colonie portarono poi, nel secondo Novecento, alla marginalizzazione, almeno in ambito accademico-scientifico e nel discorso pubblico, dei fondamenti genetici e biologici della categoria *razza*. Tali saperi razzisti, tuttavia, si erano radicati nel "senso comune" dei popoli.

Il **discorso sulle differenze** che è alla base dell'**argomentazione culturale**, a differenza di quella biologica, **enfatica una cosiddetta incompatibilità dei modi di vita e delle tradizioni**⁹. *Sconfitto sul piano intellettuale, il pregiudizio perdura su quello emozionale*: era un'osservazione di Gordon Allport nel 1954¹⁰, quando indicava un razzismo che non si esprimeva necessariamente in forme razionali, ma come un *sentire* ostile, un odio sordo e implicito ma non meno pericoloso.

“ Il **razzismo culturale** è detto anche *senza razze*, o differenzialista, poiché **non sottolinea tanto l'inferiorità dell'altro ma piuttosto la sua irriducibile diversità**, da cui conseguirebbe l'**impossibilità della convivenza**. Il discorso si concentra non più sui connotati naturali, ma sulla cultura, sulla lingua, sulla religione, sulle tradizioni e sulle usanze, fattori che vengono indicati come minaccia all'omogeneità nazionale e utilizzati per mettere in gerarchia le appartenenze socio-culturali.

Così, non ci si dichiara più razzisti, nel senso che si respinge (o non si evoca) l'idea di una superiorità biologica degli uni sugli altri. Però (e nel "però", nel "non sono razzista ma", si nasconde il razzista contemporaneo) si afferma l'**inferiorità culturale** di singoli e gruppi. Queste **forme di neo-razzismo** sono spesso rivolte verso gli immigrati: vengono accusati di non integrarsi, quando sono vittime di processi di esclusione, oppure si indica la diversità culturale come la fonte di una irriducibile distanza, mentre è l'incapacità del dialogo a costringere a un ripiegamento identitario.

In questo processo non va dimenticata anche la dimensione economica, che fa percepire i gruppi minoritari come capro espiatorio della propria insoddisfazione: accentuando la povertà

8 Sull'antigitanismo si veda www.romsintimemory.it, realizzato dal Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica e dall'USC Shoah Foundation Institute.

9 Balibar E. (1989), *Racism as universalism*, "New Political Science", 8(1-2), pp. 9-22.

10 Allport G.W. (1954), *The Nature of Prejudice*, Addison-Wesley, Reading 1954; trad.it. (1973), *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze.



dell'immigrato, la sua mancanza di mezzi, si afferma che possa nuocere agli abitanti del paese d'accoglienza e, soprattutto, si alimentano la concorrenza tra gruppi per le risorse e l'idea che alcuni abbiano dei privilegi, rendendo più insensibili verso le discriminazioni.

Infine, dopo aver delineato le due logiche secondo una visione biologica o di tipo culturale, occorre chiarire che **non esistono due forme di razzismo, bensì due logiche distinte, di gerarchizzazione l'una e di differenziazione l'altra, compresenti nelle esperienze di razzismo** (dove comunque l'una può essere prioritaria). Con Balibar¹¹ va infatti ricordato che "la cultura può anch'essa funzionare come natura" quando è assunta come dato originario, immutabile, capace di determinare gli individui e i gruppi con la stessa forza che era attribuita alla razza. Per questo Milena Santerini¹² pone **alla base dell'approccio interculturale**, anche in ottica di contrasto ai razzismi, **un'idea di cultura soggettiva, dinamica, negoziabile e che cambia attraverso gli incontri con gli altri**.

La piramide dell'odio



Figura: Piramide dell'odio tratta dalla *Relazione finale* della Commissione Jo Cox, disponibile online all'indirizzo www.came-ra.it/leg17/1313.

Genocidi, stermini, soluzioni finali sono l'esito di processi che nascono da pregiudizi e conflitti apparentemente *naturali*. La *Piramide dell'odio* (↩ **Cfr. Scheda didattica pag. 55**) spiega che l'elezione a gruppo bersaglio è un processo graduale che si svolge lungo una scala di comportamenti: comincia con insulti, derisioni, minacce verbali, linguaggio d'odio. Può procedere in discrimina-

zioni, poi in violenza fisica e persecuzione, fino ai crimini d'odio o addirittura ai genocidi.

Nella storia gli stadi più elevati dell'odio, ossia le violenze di massa, emergono quando le istituzioni si fanno portatrici del *razzismo di Stato*: è il passaggio che Wieviorka (1993) indica da un *infrarazzismo* disarticolato a gesti più marcati ed espliciti, sino al *razzismo politico o totale*¹³.

¹¹ Ibidem.

¹² Santerini M. (2003), cit.


¹³ Wieviorka M. (1991), *L'espace du racisme*, Seuil, Paris; trad. it. (1993), *Lo spazio del razzismo*, il Saggiatore, Milano.




In questa prospettiva si può comprendere in che modo società civili abbiano generato eventi storici come la Shoah¹⁴.



LA DIDATTICA DELLA STORIA DEVE DUNQUE FAR EMERGERE I MECCANISMI CHE SOTTOSTANNO AI PROCESSI, MOSTRANDO I TRE ELEMENTI, COLLEGATI TRA LORO, ALLA BASE DEL RAZZISMO MANIFESTO¹⁵: LA MESSA IN EVIDENZA E LA CATEGORIZZAZIONE DELLE DIFFERENZE, LA LORO ORGANIZZAZIONE GERARCHICA E L'USO DELLA DIFFERENZA PER DISCRIMINARE E TRARRE PROFITTO.

LA RISORSA  La guida multimediale *Giving memory a future. Rom e sinti in Italia e nel mondo* racconta il Porrajmos (il genocidio nazifascista dei rom e sinti durante la Seconda guerra mondiale) e l'antigitanismo (il razzismo specifico verso i rom e sinti) con l'attenzione didattica a evidenziare i meccanismi di elezione a gruppo bersaglio.

È consultabile in italiano e in inglese sul sito  www.romsintimemory.it.

1.3 IL WEB E IL RITORNO DELLA RAZZA 2.0

Nella società attuale si assiste al preoccupante emergere di forme di razzismo, anche esplicito, come si evince dalla *Relazione finale della Commissione Jo Cox sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio* del Parlamento italiano¹⁶, che ha preso il nome dalla deputata inglese uccisa nel 2016 da un militante xenofobo e razzista, in quanto la politica sosteneva la permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea. Il razzismo scientifico non è scomparso, seppur sia stato screditato, perseguito penalmente nelle società europee e oggetto di riprovazione sociale; gruppi estremisti continuano a ispirarsi a teorie razziste e antisemite. Forme di neorazzismi più blandi e banalizzati diffondono idee di separazione e d'odio, soprattutto online.

Nelle forme di odio e razzismo nel Web, con piena continuità di rimandi tra online e offline, si assiste a manifestazioni di **razzismo esplicito banalizzato**. Si rileva un ritorno della razza (non occorre più premettere "non sono razzista ma...") su basi nuove: non scientifiche, ma svuotate di senso e per questo accettate¹⁷. È l'accostamento virale di una persona di pelle nera a una scimmia o a una banana, l'immagine dell'ebreo con i tratti tipici dell'antisemitismo che appare in diversi contesti culturali, l'insulto razzista per nulla velato, l'invocazione dello sterminio per i rom o delle bottiglie molotov verso un centro profughi. L'accostamento, motivato da un elemento biologico, tra una persona nera e una scimmia – non più condannato, agito in diversi contesti, anche da

14 Santerini M. (2003), cit.

15 Memmi A. (1994), *Le racisme*, Gallimard, Paris; trad.it (1994), *Il razzismo. Paura dell'altro e diritti della differenza*, Costa & Nolan, Genova.

16 Camera dei Deputati, *La piramide dell'odio. Relazione finale* della "Commissione Jo Cox sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio", 2017, disponibile online all'indirizzo www.camera.it/leg17/1313.

17 Pasta S. (2018), *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana-Scholé, Brescia.



personaggi con ruoli pubblici – è emblematico di questo *ritorno della razza*. Dopo il razzismo senza razze, siamo allora di fronte a quello che potremmo definire **razzismo con razze senza credibilità**: gli autori dell'accostamento non credono veramente che le persone africane abbiano le sembianze di una scimmia; la poca raffinatezza dottrinale si compensa con la violenza resa facile dalle modalità comunicative digitali. Eppure, **si sta così utilizzando** – in un processo di normalizzazione – **un concetto di razza sconfitto dalla scienza, ma accettato socialmente** dalla nostra cultura popolare, dal senso comune, e che quindi affiora nella coscienza collettiva senza bisogno di credibilità.

Le intenzionalità di chi partecipa a questo **processo di banalizzazione e normalizzazione** sono diverse, così come le manifestazioni sono differenti. Vi sono gruppi che si rifanno esplicitamente a ideologie d'odio, ma molti che in Rete partecipano a performance razziste (con un *like*, una condivisione oppure essendone gli autori in prima persona), quando si apre con loro un dialogo, affermano di “aver solo fatto una battuta”, che “si stava scherzando”¹⁸. Emerge dunque come la Rete e le modalità comunicative dei social network favoriscano comportamenti poco responsabili, poco attenti alle conseguenze delle azioni.

1.4 HATE SPEECH, L'ODIO CHE UNISCE GLI -ISMI

Di recente, soprattutto quando è coinvolto l'ambiente digitale, si parla di *odio* per indicare fenomeni di elezione di una collettività a *gruppo bersaglio*, dagli stranieri alle donne, dai disabili ai rom, oppure anche di singoli. Si utilizza dunque questo termine per indicare un'avversione e una distanza aggressiva verso chi è percepito come diverso.

Il termine *hate speech* indica il “discorso d'odio”, che include non solo le parole ma tutte le modalità di comunicazione offerte dal Web 2.0¹⁹. “L'**hate speech** è “comprensivo di tutte le **forme di espressione miranti a diffondere, fomentare, promuovere o giustificare l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio fondate sull'intolleranza**, tra cui l'intolleranza espressa sotto forma di nazionalismo aggressivo e di etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti e delle persone di origine immigrata”²⁰.

Gli *hate speech* consistono in un'intensa ed estrema espressione di avversione, rifiuto, ripugnanza, livore, astio e malanimo verso qualcuno. La categoria dell'**odio** è utile per indicare che la galassia degli “anti”, degli “ismi”, delle “fobie” è molto ampia e le forme specifiche al suo interno sono le più varie, a seconda del *gruppo bersaglio*.


¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Per Web 2.0 s'intende la fase del Web, successiva a quella 1.0, caratterizzata dalla possibilità degli utenti di interagire e modificare i contenuti delle pagine online, in particolare con l'affermarsi dei social network.


²⁰ Raccomandazione (97)20 del Consiglio d'Europa, adottata il 30 ottobre 1997.



La Commissione Jo Cox della Camera ha indicato come principali ambiti: l'odio riferito a **motivi di sesso, genere e orientamento sessuale** (sessismo, omofobia), **motivi etnico-razziali** (razzismo e discriminazione razziale, xenofobia, antigitanismo), **motivi religiosi** (antisemitismo, islamofobia, cristianofobia), **motivi di fragilità** (stereotipi negativi e discorsi d'odio contro le persone con disabilità, bullismo). Del resto, laddove vi sia linguaggio o pensiero contro un gruppo target, è terreno fertile per altre forme di odio: in una conversazione xenofoba, ad esempio, sarà facile trovare espressioni sessiste.

LA RISORSA  Il Consiglio d'Europa ha promosso il *No Hate Speech Movement*, una campagna giovanile per contrastare l'istigazione all'odio e promuovere i diritti umani online.

Sito:  www.coe.int/en/web/no-hate-campaign; Facebook: @nohatespeech.

IL DATO  Dal "Barometro dell'odio – Elezioni europee 2019" di Amnesty International, realizzato monitorando i profili Facebook e Twitter dei candidati ai seggi italiani presso il Parlamento europeo, risulta che *rom* è il tema che ha scatenato il maggior numero di polemiche sui social, con l'80% di contenuti negativi. Al secondo posto è confermato *immigrazione*, col 77% di contenuti negativi, mentre a seguire troviamo *donne* col 76%, che fa scendere *minoranze religiose* (75%) e *solidarietà* (66%). A spostare l'asticella dell'odio verso le donne sono gli utenti generici, con il 78% dei commenti negativi, incidenza che crolla al 23% nel caso dei candidati.

1.5 LA RISPOSTA DELL'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Occorre orientare le strategie educative a contrastare gli atteggiamenti ostili verso tutti i gruppi. Lottare contro il razzismo in generale vuol dire anche contrastare l'islamofobia, l'antigitanismo, l'antisemitismo e, pur su basi diverse, il sessismo, l'omofobia, etc. Affrontare insieme i razzismi non significa negare le specificità delle singole forme di odio, ma individuare i meccanismi che sono alla base dell'elezione a bersaglio anche da parte di altre forme di discriminazioni.

Una prima competenza necessaria a educatori e insegnanti dovrebbe essere saper **riconoscere i diversi tipi di razzismo al fine di orientare la pratica educativa**²¹:

- il **razzismo ideologico** si presenta strutturato con argomenti di tipo biologico-scientifico che, pur non essendo validi, strutturano le presunte *razze* in gerarchia, affermando la superiorità delle une sulle altre;
- il **razzismo di circostanza** riguarda gli atti e i discorsi spontanei espressi in determinate situa-

21 Dhume-Sonzogni F. (2007), *Racisme, antisémitisme et "communautarisme"? L'école à l'épreuve des faits*, L'Harmattan, Paris.



zioni conflittuali: in questo caso non funziona un approccio cognitivo-razionale, che può essere attuato nel caso precedente, ma occorre il confronto tra le diverse posizioni degli attori. Taluni insulti di questo tipo sono estemporanei e non dettati da un pregiudizio ideologico radicato: non vanno sottovalutati, considerandoli scherzi o battute, ma vanno affrontati seriamente calandoli nel contesto;

- il **razzismo di provocazione** è spesso, appunto, una reazione da parte di personalità fragili a situazioni in cui l'autore pensa di essere vittima, come quando si accusa di essere colpiti da trattamenti penalizzanti a causa di immigrati o minoranze;
- il **razzismo di opposizione**, infine, contrappone gruppi, richiamando tensioni già esistenti e semplificando la realtà, appoggiandosi a visioni politiche precedentemente costruite e interiorizzate. È il caso, ad esempio, del cosiddetto "antisemitismo magrebino", legato alla trasposizione di un fatto globale (il conflitto in Palestina) in un contesto locale.

Di fronte a forme di odio esplicito, nel digitale emerge, in modo trasversale, una pretesa "di non essere presi sul serio", quasi che l'ambiente (il Web) giustifichi e permetta un atteggiamento deresponsabilizzato. Emerge dunque come l'educazione interculturale debba essere ibridata da una **media education** o basata sulla promozione del **pensiero critico** e sull'**educazione alla responsabilità**, ossia al saper valutare le conseguenze delle proprie azioni di **contro-narrazione**, di cui la Rete è comunque ricca²².

A forme di odio e razzismo molto diverse serve una risposta interculturale, che ponga in relazione persone che nutrono reciprocamente diffidenza, pregiudizio e ostilità. Milena Santerini²³ ricorda che occorrono strategie miste, che considerino sia il livello cognitivo sia il livello socio-affettivo, improntate non solo alla conoscenza e ad argomenti razionali, ma anche al contatto e ai fattori relazionali. Parlando di immigrazione, occorre ad esempio conoscere i dati reali e non stereotipati, ma al contempo sarebbe opportuno promuovere attività che incentivino il contatto tra immigrati e autoctoni, favorendo l'esperienza dell'incontro. Tali contatti hanno efficacia se avvengono all'interno di un progetto che fissa obiettivi comuni. **Creare empatia** (online come offline), **attraverso l'incontro con storie personali** che permettano di mettersi nei panni degli altri, è importante perché genera una forma particolare di contatto.

²² Pasta S. (2018), cit.

²³ Santerini M. (2017), cit.



Educazione antirazzista

Monique Eckmann e Myriam Eser Davolio²⁴ così definiscono un'educazione antirazzista basata sulla consapevolezza della complessità:

- *partire dalla realtà dei conflitti, delle resistenze e del diniego;*
- *evitare di essenzializzare le posizioni, fissando in modo rigido la posizione delle vittime e degli autori di atti razzisti;*
- *suscitare il dibattito, il confronto, il dubbio, l'ambivalenza;*
- *tener conto che tutte le parti vogliono essere riconosciute come vittime;*
- *ascoltare, rinunciando talvolta ad argomentare;*
- *contestualizzare le esperienze;*
- *far scoprire nuove prospettive;*
- *porre domande piuttosto che soluzioni o ricette.*

1.6 IL COMPIOTTISMO, LE FAKE NEWS E LA POSTVERITÀ

L'odio, specialmente online, viene talvolta suscitato dal fascino del **compiottismo** e dalla diffusione di notizie che svelerebbero altre verità rispetto a quella ufficiale. A volte si tratta di storie ridicole (per esempio chi nega lo sbarco sulla Luna o l'attentato alle Torri Gemelle), ma spesso favoriscono il razzismo, poiché l'idea del complotto suscita sentimenti contro un nemico comune.



EDUCARE CONTRO LA MENTALITÀ CONSPIRATORIA SIGNIFICA METTERE IN GUARDIA DAL PENSIERO MAGICO, CHE ATTRIBUISCE LE CAUSE DEGLI EVENTI A FENOMENI INDISTINTI ED EVITA DI COMPIERE ANALISI RAZIONALI DELL'ACCADUTO.

Per lo psicologo Rob Brotherton²⁵ la tendenza al pregiudizio è una propensione cognitiva della mentalità conspiratoria: basandosi su poche idee il complottista unisce i singoli eventi separati, indicando una qualche autorità misteriosa che complotta contro i *buoni* con meno potere, ma che risulteranno vincitori. Si tratta di un archetipo mitico, tipico di storie che fanno presa sull'emozione, saltando i passaggi razionali e il pensiero critico.

Internet facilita la propagazione della mentalità conspiratoria per la vastità di informazioni confuse e non accertate, propagate in modo orizzontale e senza verifica delle fonti.

²⁴ Eckmann M., Eser Davolio M. (2002), *Pédagogie de l'antiracisme. Aspects théoriques et supports pratiques*, Editions les, Genève; trad. it. (2009), *Educare al confronto. Antirazzismo*, Giampiero Casagrande, Lugano.

²⁵ Brotherton R. (2017), *Menti sospettose. Perché siamo tutti complottisti*, Bollati Boringhieri, Torino.



Questo l'iter che trova nei social network una particolare cassa di risonanza²⁶:

- si diffonde una notizia che genera sgomento e rabbia contro un obiettivo singolo o individuale, rivelando magari un complotto;
- inizia il dibattito sui social media, con una polarizzazione delle opinioni;
- viene fornita una rettifica della notizia iniziale, oppure emergono elementi chiarificatori che ne ridimensionano la portata;
- l'interesse dell'opinione pubblica diminuisce;
- si perpetua, anche nel lungo periodo, la versione sensazionalistica o complottistica, dando l'impressione che la rettifica non sia stata diffusa in maniera sufficiente.

Oltre alle teorie complottistiche, è questo il modo in cui si diffondono, soprattutto nei social network, le **“fake news”** (o *bufale*), termine con cui ci si riferisce, genericamente, a notizie false che sono solitamente mirate a generare disinformazione su temi di grande discussione pubblica, talvolta poste in circolazione da profili istituzionali²⁷. L'obiettivo non è solo convincere, ma basta confondere, creare confusione, minare la fiducia nelle fonti ufficiali.

Le *fake news* non sono una novità dell'ambiente digitale, ma acquisiscono una particolare rilevanza nella **“società della postverità”**, ossia segnata da un tipo di comunicazione in cui i fatti oggettivi sono meno influenti nel formare l'opinione pubblica del ricorso alle **emozioni** e alle **convinzioni personali pregresse**. La postverità è connessa alla moltiplicazione dei media e alla personalizzazione incentivata dai social: più che negare la verità, la moltiplica e la privatizza. Le verità diventano così tante quanto i soggetti che vogliono enunciarle, in un regime discorsivo in cui tante verità convivono senza gerarchie.

LA RISORSA  Il Decalogo Basta Bufale del MIUR è disponibile all'indirizzo www.miur.gov.it/-/scuola-boldrini-e-fedeli-presentano-decalogo-anti-bufale-il-progetto-riguardera-4-2-milioni-di-ragazzi

26 Gheno V., Mastroianni B. (2018), *Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello*, Longanesi, Milano.

27 Ziccardi G. (2019), *Tecnologie per il potere. Come usare i social network in politica*, Raffaello Cortina, Milano.







Le parole per ferire

Per contrastare l'odio occorre riflettere sul ruolo del linguaggio: essere padroni delle parole ci rende capaci di comprendere il mondo, di esprimere chi siamo, di capirci; significa quindi vivere in maniera libera, completa e consapevole, la nostra cittadinanza nella società della comunicazione.

*Secondo Aaron Peckham²⁸, le hate words (**parole d'odio**) sono termini che provocano dolore perché sono dispregiativi per natura. Sono le parole peggiori che si possano usare, soprattutto se si appartiene a un gruppo che esercita il potere su un altro che costituisce una minoranza o che ha alle spalle una lunga storia di discriminazione (gli eterosessuali lo esercitano sugli omosessuali, i bianchi sui neri, gli uomini sulle donne, le persone cosiddette normali sulle persone con disabilità...).*

Nel catalogo Parole per ferire del linguista Tullio De Mauro (2016), scritto per la Commissione Jo Cox del Parlamento, si sottolinea il ruolo non solo delle parole di odio, ma anche di parole prevalentemente neutre che, tuttavia, presentano accezioni spregiative e diventano insulti per ferire. Nel concreto, qualsiasi parola e frase, del tutto neutra in sé, in circostanze particolari può essere adoperata con questo scopo.

LA RISORSA 1  “Parole per ferire” (2016) di Tullio De Mauro, in *Commissione “Jo Cox” sull’intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni d’odio* pp. 23-37, disponibile online all’indirizzo  www.camera.it/leg17/1313.

LA RISORSA 2  Per approfondire l’uso del genere grammaticale, si vedano le Linee guida nazionali (art. 1 comma 16 legge n. 107/2015) del MIUR *Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione* (2017), pp. 7-10, disponibile online all’indirizzo  www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf/c1dd73b7-e8dc-4486-87d8-9969db64f01a?version=1.0.

²⁸ Aaron Peckham era uno studente di informatica nel 1999 quando ha lanciato il sito *Urban dictionary: fularious street slang defined*, dizionario online dedicato ai neologismi e allo slang in lingua inglese.



2. Il Web è realtà (aumentata)

DI STEFANO PASTA

2.1 SUPERARE DUE WEB-MITOLOGIE

Quando pensiamo al Web, ci sono alcune immagini radicate nel senso comune che ne alterano la rappresentazione e possono indurre un atteggiamento deresponsabilizzato. Si tratta di interpretazioni superficiali che, se ci poniamo in condizione di attenzione cognitiva, smentiamo facilmente ma che, una volta introiettate veicolano false letture.

Occorre innanzitutto sfatare due mitologie sul Web: la contrapposizione tra reale e virtuale e l'idea dei "nativi digitali"²⁹.

Oltre il paradigma geografico: il digitale è reale?

Nel linguaggio quotidiano contrapponiamo il reale al virtuale, veicolando l'idea che lo spazio digitale, *altro* rispetto al reale, sia qualcosa di diverso dal reale, un po' meno vero, e che questo permetta dunque un atteggiamento meno attento alle conseguenze delle nostre azioni. Al contrario, la vita di ogni giorno smentisce questa contrapposizione: per esempio sale il numero di matrimoni di persone conosciutesi online, gli insulti ricevuti nei social possono portare fino alla tragica conseguenza di togliersi la vita (cosa c'è di più reale?), le comunicazioni tra compagni di classe continuano nell'orario extrascolastico nei gruppi di WhatsApp, etc. Insomma, il Web non è un luogo *altro* rispetto al reale (paradigma geografico), ma va inteso come **realtà aumentata**, come uno spazio non contrapposto al reale, segnato da proprie specificità ma anche da rimandi e piene continuità tra online e offline. **Quello che agiamo nel Web è dunque reale.**

Siamo dunque esseri umani definitivamente connessi, in una dimensione in cui offline e online non sono due dimensioni distinte ma si compenetrano: **onlife**, secondo l'efficace espressione di Luciano Floridi³⁰.

29 Rivoltella P.C. (2012), *Neurodidattica. Insegnare al cervello che apprende*, Raffaello Cortina, Milano.

30 Floridi L. (2017), *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina, Milano.



Il caso dei banglatour: la piena continuità tra online e offline

“Il banglatour è quando finisci in bellezza una serata con gli amici facendoti un bengalino, nel senso che ne sceglievamo uno e lo pestavamo”. Così un ragazzo spiegava le azioni di squadristo razzista che, insieme al suo gruppo di amici, prendevano di mira giovani bengalesi a partire dal 2012 nelle zone di Roma Tuscolano, Torpignattara, Casilino, Prenestino. Quelle botte fisiche reiterate erano nate e organizzate in gruppi Facebook. Le prime forme di organizzazione avvenivano in social legati ai quartieri dei giovani. Secondo i Carabinieri del Ros che hanno indagato sulla vicenda, i minorenni “venivano avvicinati all’ideologia estremista, xenofoba e razzista e reclutati quali picchiatori del banglatour”; l’odio razzista veniva promosso da alcuni militanti di estrema destra, che contattavano privatamente i giovani e incitavano con “bravo camerata” quando mostravano apprezzamenti a frasi inneggianti l’odio per gli stranieri; “l’attenzione del gruppo – ricostruirono gli inquirenti – si concentrava sull’attività di indottrinamento dei giovani sin dall’età adolescenziale, al fine di meglio coinvolgerli in una devota condivisione di intenti ai quali ispirare la propria militanza e la propria vita”. Dall’online all’offline si agisce in piena continuità: “Dai andiamoci a fare un bengalino”, si dice nel gruppo social e ci si organizza, salendo tutti insieme in una macchina dove l’unico maggiorenne è colui che guida; si sceglie il quartiere dove andare a fare il raid e una volta individuato il soggetto, si passa all’azione. Un massacro che “ti scarica i nervi e la tensione”, racconterà poi uno degli autori³¹.

Non si nasce “nativi digitali”, si può diventare “cittadini digitali”

L'americano Marc Prensky è noto al grande pubblico per aver lanciato nel 2001 la fortunata espressione *nativi digitali*, indicando una presunta analogia tra l'apprendimento della lingua materna e il mondo digitale: secondo questa retorica i bambini svilupperebbero una particolare dimestichezza con le tecnologie non condivisibile dall'adulto (immigrato digitale), che al contrario potrebbe raggiungerne una buona padronanza ma mai un legame paragonabile a quello dei nativi. Questa lettura rovescia il rapporto di simmetria tra chi educa e chi è educato: per gli adulti diventa quasi un alibi per non diventarne parte e questo giustifica un atteggiamento defilato.

In realtà, la metafora aprì un lungo dibattito, che portò lo stesso Prensky nel 2011 a ripensare alla vera differenza non più su un piano generazionale tra nativi e immigrati, ma tra il *saggio digitale* (*smart*) e lo *stupido digitale* (*cyberstupid*, in inglese *stupidity* ha l'accezione di superficiale). Il punto non è quindi anagrafico, non basta nascere in un ambiente multischermo per essere un *cittadino digitale*, ma riguarda le competenze di cittadinanza da acquisire attraverso l'educazione: non si tratta di una *seconda cittadinanza*, ma di una qualifica del cittadino che abita la società informazionale³².

31 Lunaria (ed.) (2017), *Cronache di ordinario razzismo. Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia*, Roma.

32 Prensky M. R. (2012), *From Digital Natives to Digital Wisdom: Hopeful Essays for 21st Century Learning*, Corwin Press, Thousand Oaks; trad.it (2015). *La mente aumentata. Dai nativi digitali alla saggezza digitale*, Edizioni Erickson, Gardolo (TN).



“ La **competenza digitale** non è dunque (solo) l'abilità tecnica (accendere la Lim, utilizzare un programma, una app, etc.), ma è soprattutto la capacità di stare nel digitale con senso civico e democratico (riconoscere una *fake news*, selezionare i risultati di una ricerca su Google, comunicare un'opinione divergente senza incitare all'odio...). Occorre dunque **passare dall'idea di (innati) nativi digitali a cittadini digitali (l'obiettivo a cui tendere)**.

Lo spettro di comportamenti della cyberstupidity

Il ripensamento proposto da Prensky nel 2011 introduce il termine **cyberstupidity** per indicare quei comportamenti che hanno alla base un'idea sbagliata della cittadinanza digitale, dovuta all'intenzione (ci si prefigge di fare del male a qualcuno), all'ignoranza (non si valutano le conseguenze dei propri atti) e alla superficialità (la pretesa di non essere presi sul serio). Si accompagnano alla cyberstupidity l'assenza di senso critico e di responsabilità, intesa come valutazione delle conseguenze delle proprie azioni.

Nello spettro della cyberstupidity rientrano comportamenti diversi: alcune forme di hate speech, di cyberbullismo, il sexting (scambio di testi, immagini e video dai contenuti espliciti di carattere sessuale attraverso i media digitali), il bodyshaming (l'atto di prendere di mira o criticare in maniera denigrante una persona per la sua forma fisica), lo spamming (invio massiccio e indiscriminato di messaggi di posta elettronica).

Web, ragazzi e rischi: i dati EU Kids Online

Riportiamo alcuni dati sui consumi mediali italiani tratti dall'indagine *EU Kids Online*³³.

Usi

- Lo smartphone è il principale strumento con cui i ragazzi accedono a Internet, usato quotidianamente per andare online dal 97% dei ragazzi di 15-17 anni e dal 51% dei bambini di 9-10 anni.
- L'accesso da smartphone dilata le coordinate spazio-temporali: l'88% dei ragazzi italiani di 9-17 anni usa Internet a casa ogni giorno, il 44% usa Internet quotidianamente quando è in giro per andare da qualche parte (per strada, sui mezzi pubblici, etc.), il 42% mentre è fuori per conto proprio. Cresce il numero di ragazzi di 9-17 anni che usa Internet tutti i giorni a scuola (26%), soprattutto fra gli adolescenti di 15-17 anni (49%).
- Il 37% (ma la metà degli adolescenti) usa Internet quotidianamente per fare i compiti a casa.

³³ Mascheroni G., Ólafsson K. (2018), Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani. I risultati di EU Kids Online 2017, EU Kids Online e OssCom, disponibile online all'indirizzo <http://www.lse.ac.uk/media-and-communications/assets/documents/research/eu-kids-online/reports/EU-Kids-Online-Italy-report-06-2018.pdf>.



Rischi

- Cresce il numero di ragazzi e ragazze di 9-17 anni che ha fatto qualche esperienza su Internet che li ha turbati o fatti sentire a disagio (13%): fra i bambini di 9-10 anni passa dal 3% del 2013 al 13% del 2017.
- Fra i rischi continuano a crescere i contenuti inappropriati (soprattutto quelli legati all'ostilità e al razzismo), l'*hate speech*, l'esposizione a contenuti pornografici e il *sexting*; di fronte ai contenuti di odio, i sentimenti più comuni fra i ragazzi sono tristezza, disprezzo, rabbia e vergogna, ma il 58% afferma di non aver fatto nulla.
- L'esposizione a *Negative User-Generated Content* (NUGC; *contenuti negativi generati dagli utenti*) continua a essere il rischio più diffuso, di cui ha fatto esperienza il 51% dei ragazzi di 11-17 anni. I ragazzi hanno visto: immagini violente o cruente (come persone che fanno del male ad altre persone o ad animali) (36%); siti o discussioni che promuovono il razzismo e la discriminazione per colore della pelle, nazionalità, religione o orientamento sessuale (33%); siti dove si discute di autolesionismo (22%), di anoressia e bulimia (21%).
- Rispetto all'uso eccessivo di Internet, il 16% ha avuto litigi con i familiari o gli amici almeno una volta al mese a causa del tempo che trascorrevano su Internet; il 10% ha provato senza successo a trascorrere meno tempo su Internet.

Le risposte ai rischi

- Il 25% dei ragazzi di 9-17 anni non ha parlato con nessuno delle esperienze su Internet che lo hanno turbato o fatto sentire a disagio.
- Gli amici (47%) e i genitori (38%) sono le principali fonti di sostegno a cui si rivolgono nel caso di esperienze negative.
- Ancora alto il numero di ragazzi che adottano risposte passive ai rischi di Internet, come ignorare il problema e sperare che si risolva da solo (35%) o chiudere la pagina web o l'app (27%).
- Il 22% di chi ha avuto un'esperienza negativa su Internet ha reagito bloccando un contatto sui social network. Solo il 10% ha modificato le proprie impostazioni di privacy in seguito a un'esperienza negativa e solo il 2% ha segnalato contenuti o contatti inappropriati ai gestori delle piattaforme.



Come riconoscere, capire e affrontare l'hate speech?

(di Paola Barretta, Associazione Carta di Roma)

Nelle Linee Guida per l'applicazione della Carta di Roma³⁴ sono riportati i seguenti indicatori ritenuti utili per conoscere e capire l'hate speech:

1. **La posizione di chi parla.** Tanto più è autorevole e importante quanto più grave è l'effetto del messaggio.
2. **L'audience.** Tanto è più vasta la platea di ascoltatori, tanto più ampia è la diffusione del messaggio.
3. **Le caratteristiche del discorso.** Quali sono i contenuti del messaggio di odio? Chi sono i destinatari? Vi è un singolo e specifico destinatario o un gruppo/comunità di persone?
4. **Il contesto storico-sociale.** I messaggi vengono veicolati in contesti precisi: in alcuni momenti storici e in alcuni paesi, dichiarazioni di odio possono legittimare comportamenti violenti e diventare crimini di odio (quanto avvenuto in Ruanda ne è un esempio: è il primo caso di discorso di odio riconosciuto dal Tribunale dei Diritti dell'Uomo nel 2003 con il nome "Machete case").
5. **I media che lo veicolano.** Anche in questo caso, tanto è maggiore la diffusione del tipo di media, tanto più ampia potrà essere la diffusione del messaggio di odio. Ed è la differenza, per esempio, tra la diffusione di un contenuto di odio in una chat di WhatsApp e quella in una pagina di Facebook con milioni di followers.

Questi indicatori sono utili per identificare la portata del messaggio di hate speech.

Una volta accertato un contenuto di istigazione all'odio, insegnanti e operatori possono invitare i più giovani a seguire i prossimi passi che suggeriamo.

Cosa fare se un contenuto online istiga all'odio?

- **informare** insegnanti, operatori e adulti di riferimento in caso di visione di un messaggio che veicola contenuti di odio;
- **analizzare** le caratteristiche del messaggio, anche con l'aiuto degli adulti;
- **segnalare** i messaggi e/o i commenti che veicolano il messaggio, a seconda del media utilizzato: AgCom per contenuti audio-visivi, Facebook, Instagram, WhatsApp per le relative piattaforme, Polizia Postale per altri contenuti online o messaggi telefonici, Ordine dei Giornalisti, quotidiani online e testate con responsabilità editoriale per la stampa, Associazione Carta di Roma per le violazioni in ambito etnico/razziale.

Come segnalare l'hate speech online?

Nei social è possibile per l'utente segnalare direttamente con un clic il commento denigratorio e offensivo. Il modo migliore per segnalare post o persone che non rispettano gli standard della comunità di Facebook è usare il link "segna" visualizzato accanto al post stesso (che si tratti di una foto, un messaggio, un post o altro).

Una volta avviata la segnalazione, è importante confrontarsi su come **far sentire la propria voce**, sia per stare dalla parte della vittima che, al contempo, per condannare il messaggio di odio. Si può decidere di prendere una posizione comune, come gruppo classe (o come scuola) proprio per far emergere quella che spesso viene percepita come posizione di minoranza.

³⁴ Le Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma sono consultabili online all'indirizzo www.cartadiroma.org/cosa-e-la-carta-di-roma/linee-guida.



2.2 LE CARATTERISTICHE DEL DIGITALE CHE FACILITANO LA PROPAGAZIONE DELL'ODIO ONLINE

La velocità 2.0

Gli studi sui processi decisionali hanno mostrato come la mente umana sia caratterizzata da due processi di pensiero ben distinti: quello veloce e intuitivo (sistema 1), che presiede l'attività cognitiva automatica e involontaria, e quello più lento ma più logico e riflessivo (sistema 2), che entra in azione quando dobbiamo svolgere compiti che richiedono concentrazione e autocontrollo. Secondo lo psicologo Daniel Kahneman³⁵, la velocità è nemica dell'agire razionale. L'ambiente digitale, soprattutto i social network, tra *mi piace*, domande incalzanti, condivisioni e video virali, induce a cliccare in velocità. Si pensi al **sovraccarico informativo** determinato dallo scorrere delle notifiche (le condivisioni dei profili seguiti) su Facebook (*news feed*), la cui produzione supera quelle che si riescono a leggere.

Ognuno tende a pensarsi molto più razionale di quello che è realmente: in realtà la maggior parte delle decisioni è presa seguendo il sistema veloce. È un meccanismo di difesa al sovraccarico informativo che la nostra mente agisce per non impazzire. Questo vale online quanto offline, ma **nell'ambiente digitale aumentano le decisioni prese seguendo il pensiero veloce rispetto a quello lento**, a scapito dunque della riflessività. Tale tendenza modifica le pratiche culturali: talvolta nei social network si esprime la propria soddisfazione con un *mi piace* oppure si condivide un articolo di cui si è magari letto solo il titolo e chi lo ha postato. Inoltre, lo stesso utente apprende inconsciamente uno stato di ostilità (o simpatia) per mera esposizione, in base agli stimoli a cui è sottoposto dallo scorrere dei post degli altri utenti.

Il successo crescente di Instagram, social network basato sulle foto, si può spiegare anche con la maggiore immediatezza di lettura visiva di un'immagine rispetto a un post con elementi testuali. Il carattere interattivo della comunicazione digitale rende diversa la qualità dell'esperienza di tali immagini.

Questo uso vale anche per i discorsi d'odio, che hanno bisogno di immagini archetipiche, simboli e miti, con un processo non diverso da quello classico dell'elezione del gruppo bersaglio e del capro espiatorio. Significativo è l'utilizzo di **immagini simboliche** (icone, fumetti, simboli della nostra cultura come una bandiera nazionale, frasi in latino, richiami a dittatori del passato, banane e scimmie) rispetto a quelle reali. Si tratta in genere di materiale di scarsa qualità, non protetto da copyright e destinato a circolare ancora online e offline attraverso un **processo di rimediazione** (l'operazione ininterrotta di commento, di riproduzione e di sostituzione reciproca tra un medium

³⁵ Kahneman D. (2011), *Thinking, Fast and Flow*, Macmillan, New York; trad.it. (2012), *Pensieri lenti e veloci*, Mondadori, Milano.



e l'altro, attraverso il quale il nuovo ingloba e trasforma il precedente), a cui è legato il prevalere di alcuni tratti iconico-concettuali su altri: immagini con forte carica retorica, iperboliche, sineddotiche, altisonanti. Nelle immagini che raccontano l'odio non vi sono rimandi specifici che possano aiutare a riconoscere un luogo specifico, ma ambienti indefiniti e generici personaggi che si eleggono a bersaglio. Tali immagini, cariche di sentimenti, hanno un'enorme forza conversazionale in grado di generare discussioni con una frequenza maggiore di quanto non accada ai messaggi unicamente testuali.

“ I **memes** – dal greco *mímēma*, “imitazione” – sono vignette o figure stereotipate che vengono riprodotte con leggere variazioni e divengono virali. Sono simboli riconoscibili dalla mente e quindi dalla memoria, facilmente replicabili, che si trasformano durante il processo.



Nel Web si trovano vari siti grazie ai quali chiunque può generare un meme, usando quelli già famosi (*memejacking*) oppure ideandone di nuovi; quando un meme diventa virale, è incontrollabile, generando un potenziale che è studiato anche dai pubblicitari. Questi elementi sono funzionali alla diffusione dei razzismi online: l'uso virale d'immagini con contenuti stereotipati e razzisti, infatti, contribuisce a conferire accettabilità sociale e a normalizzare i razzismi all'interno della società.

Figura: meme antisemita tratto dal sito ohpi.org.au.

Banalizzazione dei contenuti

La banalizzazione è una via da cui passano l'**accettazione sociale** e la proliferazione di pregiudizi e razzismi. Nei social è *normale* che nei commenti riguardanti rom o immigrati si inneggi con disinvoltura al fascismo o al nazismo, ai forni crematori e alle soluzioni finali. Lo spazio digitale sembra essere percepito come una ragione per depotenziare il contenuto (banalizzare appunto): dato che il fatto avviene in Rete, sarebbe più lieve, per lo stesso motivo *invecchierebbe* subito e quindi sarebbe meno grave. Quest'ultima idea è particolarmente errata, poiché la tracciabilità anche



dopo anni costituisce una caratteristica del Web. Va al contrario affermato che nel momento in cui possiamo e interveniamo **nel digitale stiamo condividendo contenuti** che sono **sempre nella sfera pubblica**, che è **uno spazio vario, disomogeneo e incontrollabile**.

Si afferma un'altra tendenza: spesso nelle conversazioni social, il flusso del discorso tende ad **abbandonare il tema al centro del dibattito**, spostandosi verso attacchi ad individui o gruppi e aprendo lo spazio a discorsi d'odio.

Una nuova autorialità

Nel Web 2.0 **cambiano i canoni di autorialità**. Nella cultura del libro l'autorevolezza era garantita da mediatori centralizzati riconosciuti, seppur orientabili e portatori d'interessi (case editrici, università, quotidiani e riviste), mentre **nell'ambiente digitale l'autorevolezza è riconosciuta dai pari**. Nei social network si fa continua esperienza dell'essere posti di fronte al dubbio se **credere senza evidenze**: si deve decidere se ritenere affidabile qualcuno, accreditandolo.

I **nuovi intermediari culturali**³⁶, ossia i pari, sono di profonda rottura con il modello di trasmissione del sapere verticale e tradizionale, in cui i ruoli dell'insegnante e dell'allievo sono distinti e socialmente riconosciuti; *Wikipedia* è il simbolo di produzione culturale dal basso, in modo collaborativo, di uguaglianza a priori, indipendentemente dall'età o dalla carica accademica.

In questo senso, uno degli aspetti dei media digitali e sociali che li distingue dalla vecchia comunicazione è dunque la **“demediazione, o disintermediazione**, della comunicazione, ovvero non occorre più passare attraverso gli apparati per pubblicare un articolo o mettere in onda un video, anche a chi non ha competenze professionali per farlo. Dal momento che il criterio di autorevolezza diventa il numero di *mi piace* (è interessante la presa educativa che gli *YouTubers*³⁷ hanno sui giovanissimi), perché un video negazionista della Shoah dovrebbe essere considerato falso se passa il milione di visualizzazioni ed è uno dei primi risultati della ricerca su Google?

E perché un articolo del *New York Times* dovrebbe essere più credibile di uno pubblicato su un sito dichiaratamente xenofobo, apparentemente sconosciuto ma che raggiunge un elevato numero di condivisioni via social network (dove quindi non è in primo piano la testata)? Queste domande indicano un ampio spazio educativo.

³⁶ Boccia Artieri G. (2012), *Stati di connessione: pubblici, cittadini e consumatori nella (social) network society*, FrancoAngeli, Milano.

³⁷ Utenti di YouTube che lavorano ogni giorno alla creazione di video da caricare su questa piattaforma, forti di un loro pubblico e di centinaia di migliaia (anche milioni) di visualizzazioni che garantiscono loro, tramite la vendita della pubblicità, di avere un ritorno economico e in generale un forte appeal.



La spirale del silenzio e il desiderio di popolarità

L'idea che il Web sia aprioristicamente uno **spazio di libertà** è completamente errata: può esserlo (e infatti alcuni Stati provano ad attuare censure e restrizioni), ma dipende dall'uso che gli utenti ne fanno. In realtà, nello spazio digitale si risente fortemente della **pressione di conformità** e del **desiderio di essere popolari** (ricevere *mi piace* e condivisioni).

Collegata a questa tendenza, vi è l'importanza assunta online dalla cosiddetta **“spirale del silenzio”**, secondo cui la maggior parte delle persone, quando percepisce di avere un'opinione diversa dalla maggioranza, si rifugia nel silenzio. Le persone hanno sempre un'opinione su quale sia la tendenza maggioritaria e, subendo la paura dell'isolamento, tendono a tacere la propria opinione se differente.

La teoria della spirale del silenzio, proposta da Elisabeth Noelle-Neumann nel 1974 studiando l'oscuramento delle opinioni minoritarie nella comunicazione di massa, nasce nell'ambiente offline, ma diversi studi mostrano che online aumenta di importanza. La ricerca “I social media e la spirale del silenzio” del Pew Research Internet Project³⁸ evidenzia che l'impiego dei social riduce radicalmente l'espressione delle reali opinioni: quando un utente percepisce di avere un'opinione minoritaria rispetto alla propria rete sociale, decide di non esprimerla in percentuali maggiori che nella vita offline. **Non si vuole lasciare tracce digitali delle proprie opinioni minoritarie**, dato che si teme di poterne essere danneggiati socialmente.

L'anonimato è una retorica

Nel discorso comune, i comportamenti di odio online sono spesso spiegati con l'anonimato. In realtà, essere anonimi in Rete (non si intende l'uso di pseudonimo, ma la non riconoscibilità dalla polizia postale) è un procedimento estremamente complesso³⁹ e pochissimi hanno le competenze per attuarlo. **I fomentatori di odio online non sono quasi mai anonimi**: non c'è relazione tra violenza del discorso e non riconoscibilità dei profili.

Come sostiene danah boyd⁴⁰ (2014), l'anonimato non è una caratteristica tipica del Web 2.0: anzi, **lasciar tracce** e **l'essere tracciati** sono pratiche strutturalmente connesse ai social network; la produzione di contenuti è finalizzata al commento e alla diffusione collettiva. Si lasciano tracce, oggetto di attenzione di un pubblico talvolta invisibile e non sempre controllabile, nella consapevolezza che qualcun altro potrà fruirne e modificarle.

38 Hampton K., Rainie L., Lu W., Dwyer M., Shin I., Purcell K. (2014), *Social media and the “spiral of silence”*, Pew Research Center, Washington.

39 Ziccardi G. (2016), *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano.

40 Con la scelta del minuscolo del nome e cognome, danah boyd contesta l'egocentrismo contenuto nel maiuscolo. boyd d. (2014), *It's complicated. The social lives of networked teens*, University Press, New York; trad. it. (2014), *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, Castelvechi, Roma.



Analfabetismo emotivo

Una dimensione cognitiva modificata dai nuovi media è la **capacità di riconoscere e sperimentare emozioni**. Nel momento in cui l'interazione mediata dagli schermi sostituisce la fisicità del corpo, attiviamo meno meccanismi di simulazione corporea, riducendo la capacità di attivare i **neuroni specchio** per comprendere l'altro attraverso l'**empatia**. In questo modo si provano tante **emozioni forti ma disincarnate**, divenendo meno in grado di gestire le proprie emozioni e riconoscere quelle degli altri.

A caratterizzare molte delle emozioni che si sperimentano nei nuovi media è la loro alterità (si pensi ai videogiochi): pur provandole in prima persona, sono lo specchio di emozioni di altri. Questa tendenza può favorire l'incitamento all'odio ed è detta **analfabetismo emotivo**. È caratterizzato da tre elementi: l'**assenza di consapevolezza**, e quindi di controllo, delle proprie emozioni e dei comportamenti associati; la **mancaanza di consapevolezza delle ragioni** per le quali si prova una certa emozione; l'**incapacità di relazionarsi con le emozioni altrui** e con i comportamenti che ne scaturiscono.

Echo chambers e filter bubbles

Nel digitale assistiamo al fenomeno delle *echo chambers* (camere dell'eco, casse di risonanza) che distanzia le logiche del dibattito dalla sfera pubblica come spazio di confronto, dissenso, dialogo e partecipazione. Al contrario si creano sfere ideologiche abbastanza impermeabili, dove si propagano pensieri tra loro simili che si fanno reciprocamente eco, si rafforzano progressivamente, divenendo sempre più estranee al dissenso e consolidate nelle proprie convinzioni.

Eli Pariser⁴¹ ha parlato di “**filter bubble**” (bolla filtro), sostenendo che ciascuno vive in una sua *bolla* di gusti e preferenze, che filtra il reale e crea un effetto di risonanza, un effetto eco: il rischio è scambiare ciò che appare nei nostri spazi online per la realtà, mentre è solo ciò che corrisponde alle nostre convinzioni. Bolle informative ed eco delle opinioni favoriscono la **polarizzazione delle opinioni nei social**, interpretando ogni evento attraverso il bivio dentro/fuori, favorevole/contrario, con me/contro di me (**effetto bivio**). Schierarsi e prendere posizione diventa una modalità spontanea e immediata di affrontare le cose, spesso anche prima di riflettere sufficientemente su di esse. Il risultato è l'**impermeabilità**, poiché i contenuti alternativi non solo vengono rifiutati ma persino non più incontrati. Ci avviciniamo dunque a quelle bolle online che ricordano le *comunità fortezza*, di cui ha parlato Bauman⁴².

41 Pariser E. (2011), *The Filter Bubble: What The Internet Is Hiding From You*, Penguin, London; trad. it. (2012), *Il Filtro*, il Saggiatore, Milano.

42 Bauman Z. (2005), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.



2.3 RICORDA, NEL WEB...

La cultura è sempre più personalizzata e soggettiva

Camere d'eco e *filtri* tendono a farci muovere entro convinzioni già acquisite. I social network e i siti di ricerca, come Google, non selezionano notizie e contenuti, né suggeriscono amicizie e legami allo stesso modo per tutti gli utenti, ma li filtrano a secondo dei loro gusti. Quando ricerco un'informazione, il motore di ricerca mi proporrà quella che ritiene più vicina alle mie preferenze, a scapito dell'allargamento dei punti di vista; allo stesso modo, se cliccherò *mi piace* a una pagina social razzista, l'algoritmo mi proporrà – immediatamente – di seguire pagine di tendenze analoghe.

Preferenza è una parola chiave: "Ciò che corrisponde alle mie preferenze è giusto per me, adeguato alla mia personalità"⁴³. Secondo questo criterio la deformazione del reale diventa un rischio altamente probabile, derivante dalla parzialità e dall'assolutizzazione della propria percezione parziale del mondo.

Internet è uno spazio fatto di dati, informazioni, contenuti, che continuano ad aumentare, a crescere in modo incontrollato: basta uno smartphone per trovare, in questo universo sconfinato di informazioni, sostanzialmente tutto e il contrario di tutto (**sovraccarico informativo**). Se usiamo il Web decisi solo a verificare se abbiamo ragione di credere ciò di cui siamo già convinti, raggiungeremo sempre il nostro scopo: **la Rete**, da questo punto di vista, **ci dà sempre ragione**.

Cultura e informazioni più soggettive, centralità della preferenza, personalizzazione della verità (postverità) ci spingono verso la **frammentazione**, ovvero la sempre maggiore importanza della volontà del singolo rispetto ai gruppi.

I pubblici sono interconnessi

boyd d. (2014)⁴⁴ individua quattro proprietà delle relazioni sociali che s'instaurano nei *networked publics*, nei pubblici interconnessi, e che caratterizzano in particolare i social network:

- **persistenza**: gli scambi comunicativi online sono automaticamente registrati e archiviati, quindi rintracciabili anche a distanza di anni;
- **replicabilità**: la possibilità di duplicare facilmente i contenuti digitali; il contenuto può essere prodotto un po' alla volta, in compartecipazione o co-creazione e può essere duplicato;
- **scalabilità**: la potenziale visibilità di un contenuto all'interno dell'*infosfera* può essere infinita attraverso le molteplici interconnessioni;
- **ricercabilità**: un contenuto può essere accessibile attraverso la ricerca.

⁴³ Lorusso A.M. (2018), *Postverità*, Laterza, Roma-Bari, p. 42.

⁴⁴ boyd d. (2014), cit.



Tre sono invece le dinamiche prodotte dal loro intrecciarsi:

- **audience invisibili:** non tutti i componenti del pubblico sono visibili e compresenti quando una persona sta contribuendo online;
- **contesti collassati:** la mescolanza di diversi contesti sociali dovuta all'assenza di confini spaziali, sociali e temporali;
- **confusione tra pubblico e privato:** declinata come l'estrema difficoltà di mantenere distinti i due ambiti per via dell'impossibilità di controllare il contesto sociale di riferimento.

Si può parlare dunque di una **nuova sfera pubblica**, legata a un differente tipo di controllo dell'informazione in Rete: prima la sfera pubblica era controllata dai poteri tradizionali (mass media, istituzioni, società, corpi intermedi), ossia ciò che era veicolato era quasi sempre passibile di un controllo nella sua presentazione e nella sua circolazione. Ora la sfera pubblica vede ancora presenti poteri di mediazione, che nel frattempo si sono adattati al nuovo ambiente digitale, ma il controllo non è più di loro esclusiva competenza.

Ci sono spettatori e spettatori

Specifico del Web – e dei social in particolare – è che **l'utente diventa creatore di contenuti**. Rimangono gli spettatori, consumatori passivi di prodotti culturali, ma sempre più emergono gli **spettatori**, che creano e modificano contenuti esistenti secondo i propri bisogni comunicativi, e i **commentatori**, che li discutono e li condividono con i propri amici.

Questo cambiamento presenta rischi e potenzialità: può essere utilizzato per produrre odio online, contenuti cyberstupidi, *fake news*, ma al contrario anche forme partecipate di giornalismo, attivismo, contenuti creativi...

Insomma, non serve dividerci tra *apocalittici* e *integrati*, tra chi rileva solo gli effetti negativi della Rete e chi ne vede solo quelli entusiasmanti. È una tentazione che accompagna sempre l'emergere dei nuovi media: non a caso abbiamo citato un'espressione di Umberto Eco del 1964⁴⁵, quando il dibattito era relativo alle trasformazioni introdotte dalla televisione che entrava nelle case degli italiani.



LA VIA, ALLORA COME OGGI, È L'EDUCAZIONE: CON LO SCHERMO TELEVISIVO LA RISPOSTA FU EDUCARE AL PENSIERO CRITICO. CON LO SMARTPHONE IN MANO, PERÒ, QUESTO È SOLO METÀ DELL'OPERA: È NECESSARIO EDUCARE ALLA RESPONSABILITÀ (VALUTARE LE CONSEGUENZE DELLE PROPRIE AZIONI ONLINE) IL PRODUTTORE CHE CIASCUN UTENTE È DIVENTATO.

⁴⁵ Eco U. (1964), *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Bompiani, Milano.



Il contesto economico “pesa”


Online siamo in spazi, utilizziamo dispositivi e app, social e motori di ricerca che sono innanzitutto società quotate in Borsa e il cui fine è il profitto. In particolare, *paghiamo* ciò di cui usufruiamo, dando dati personali che permettono la nostra profilazione e l'utilizzo commerciale, ad esempio pubblicitario.

Si utilizza l'acronimo **GAFA** (Google, Amazon, Facebook, Apple) per indicare le quattro più grosse società tecnologiche (talvolta si aggiunge la quinta, Microsoft), che hanno un potere economico enorme. Va altresì ricordato che è un ambiente segnato da un oligopolio: Facebook, Instagram e WhatsApp, ad esempio, hanno lo stesso proprietario, così come YouTube e Google.

La Rete è uno spazio transnazionale

In modo errato si pensa talvolta che quando si agisce online non si è sottoposti a un quadro giuridico e a eventuali sanzioni e pene. Questo non è vero, seppur l'applicazione delle regole ordinarie sia messa a estrema dura prova in quanto le giurisdizioni dei vari Stati sono tra loro confliggenti. In particolare, sul tema dell'odio e del razzismo la tradizione giuridica statunitense, ovvero della nazione dove hanno sede legale i principali social media, si differenzia profondamente da quella europea. Offline come online negli Usa non è possibile nessun vincolo che possa minacciare la presunta *libertà d'espressione* (il Ku Klux Klan e il Partito nazista sono legali), mentre nell'Ue e in Italia la salvaguardia della dignità umana giustifica un eventuale intervento limitatorio.

Si parla di **transnazionalità della Rete** e di **un nuovo diritto** che, in questi e nei prossimi anni, si modellerà. Il giurista Stefano Rodotà ha paragonato la sfida per il diritto del navigare in Rete a quella che l'umanità ha affrontato con la creazione del diritto del mare, tra pirati, potenze e nuovi soggetti, tra confini della terra e libertà dei mari, dovendo fare i conti con nuovi e ampi spazi (gli oceani) in cui le leggi utilizzate sino ad allora (quelle degli stati nazionali) non bastavano più⁴⁶.

LA RISORSA  Si veda il IV Rapporto (2019) sul “Codice di Condotta per lottare contro le forme illegali di incitamento all'odio online”, promulgato dalla Commissione Europea nel 2016 e sottoscritto, tra gli altri, da Facebook, YouTube, Instagram e Twitter.


Il Codice prevede una serie di pratiche, mirate alla pronta revisione e cancellazione di contenuti incitanti all'odio all'interno delle piattaforme, sulla base delle segnalazioni degli utenti della community.

46 Rodotà S. (2014), *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Laterza, Roma-Bari.



Le tecnologie diventano... tecnologie di comunità

Dopo essere state concettualizzate come **tecnologie della distanza** e come strumenti attraverso i quali collaborare e condividere (**tecnologie di gruppo**), la fase segnata dalle applicazioni social è interpretata come **tecnologie di comunità** in virtù della loro capacità di attivare e mantenere connessioni. È l'idea proposta da Pier Cesare Rivoltella⁴⁷, direttore del Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Innovazione e alla Tecnologia (CREMIT) dell'Università Cattolica, che pone l'attenzione su come le tecnologie possono rafforzare i legami attraverso la progettazione didattica o sociale.

LO STRUMENTO: GRIGLIA DI ANALISI  Dalle considerazioni svolte finora, emerge l'importanza per studenti e docenti di imparare ad analizzare linguaggi, forme iconiche e caratteristiche dei contenuti pubblicati online. Presentiamo ora una griglia di analisi, realizzata dal CREMIT, che propone alcuni elementi per l'analisi a livello testuale, conversazionale e visivo.

FOCUS	ELEMENTI PER L'ANALISI	RIFLESSIONI
Livello testuale	Quali informazioni comunica il commento? • Livello informativo: il post aumenta il numero di informazioni disponibili. • Livello personale: l'autore scrive di sé o del mondo, di un evento personale che ha vissuto. • Livello comunicativo: l'autore del post usa il <i>Tagging</i> – tagga persone o contatti – o lo <i>Sharing</i> – l'autore usa soprattutto la modalità di condivisione di foto, status, eventi di altri.	
Livello Conversazionale (scambi comunicativi)	• Stile: formale, informale, gergo di gruppo. • Scelte linguistiche: uso frequente di emoticon, abbreviazioni. • Numero di like: quanti <i>like</i> collezionano i commenti? • Grammatica: curata, frettolosa, scorretta.	
Livello visivo	Che tipo di immagine viene scelta come foto profilo da parte dei commentatori? • Immagine referenziale: fototessera, foto muta. • Immagine contestuale: foto di sé con altri, personaggio. • Immagine poetica: foto di sé artefatta, foto simbolo. Cosa mettono in evidenza della persona e del suo <i>mondo</i> ? Si tratta di profili <i>reali</i> ? Possiamo capirlo?	

⁴⁷ Rivoltella P.C. (2017), *Tecnologie di comunità*, ELS La Scuola, Brescia.

3. La parola al MIUR e al Consiglio d'Europa

DI STEFANO PASTA



Indichiamo in questa sezione alcuni documenti su questi temi redatti di recente dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e due manuali proposti dal Consiglio d'Europa.

3.1 CURRICULUM DI EDUCAZIONE CIVICA DIGITALE (2018)

Con questo sillabo il MIUR⁴⁸ ha integrato il Piano Nazionale Scuola Digitale legato alla legge n. 107/2015, che aggiorna l'**educazione digitale** attraverso nuove conoscenze e nuove consapevolezze.

La prospettiva del documento è ben lontana da una visione tecnocratica, ma mira a governare il cambiamento e orientarlo verso obiettivi sostenibili per la società. La media education proposta dal testo si fonda su due parole:

- **spirito critico**, perché è fondamentale – per studenti e non solo (docenti e famiglie sono altrettanto coinvolti) – essere pienamente consapevoli che dietro a straordinarie potenzialità per il genere umano legate alla tecnologia si celano profonde implicazioni sociali, culturali ed etiche;
- **responsabilità**, perché i media digitali, nella loro caratteristica di dispositivi non solo di fruizione ma anche di produzione e di pubblicazione dei messaggi, richiamano chi li usa a considerare gli effetti di quanto, attraverso di essi, va facendo.

Dallo spirito critico e dalla responsabilità deriva la capacità di saper massimizzare le potenzialità della tecnologia (ad es. in termini di educazione, partecipazione, creatività e socialità) e minimizzare quelli negativi (ad es. in termini di sfruttamento commerciale, violenza, comportamenti illegali, informazione manipolata e discriminatoria) (p. 5 del sillabo).

Alla scuola è chiesto di concorrere a educare a stare in Rete nell'ottica del rispetto dell'altro e di formare alla riflessione e al pensiero critico.

⁴⁸ È stato costruito con la collaborazione di oltre 100 enti tra istituzioni, mondo accademico nazionale e internazionale, società civile e altre organizzazioni.



Il syllabo è composto da **cinque aree**:

- *Internet e il cambiamento in corso*: riflette sui cambiamenti introdotti dal Web su molti aspetti della cittadinanza, come la libertà di espressione, la partecipazione e il funzionamento della democrazia, la neutralità della Rete, i meccanismi decisionali alla base del suo funzionamento e le implicazioni che questi hanno sulle interazioni online.
- *Educazione ai media*: è l'area che è tradizionalmente associata ai rischi individuali e sociali connessi alla Rete ma che, oltre a questo, ha il compito di sviluppare strategie comportamentali positive da parte degli studenti e di analizzare le regole di funzionamento (privacy, tracce digitali, dieta mediale...).
- *Educazione all'informazione (Information literacy)*: affronta lo sviluppo delle competenze necessarie alla ricerca, alla raccolta, all'utilizzo e alla conservazione di informazioni. Significa riconoscere le *fake news*, saper selezionare le fonti, valutare se e quando possono essere utilizzate in base al diritto d'autore.
- *Quantificazione e computazione, dati e intelligenza artificiale*: si riflette sui dati (sapere cosa è un dato, conoscere la differenza tra dati e informazioni, raccogliere, classificare e interpretare i dati) in un momento in cui la raccolta e l'elaborazione sistematica di dati, attraverso algoritmi e intelligenza artificiale, rappresenta un cambio di paradigma con implicazioni economiche, culturali ed etiche.
- *Cultura e creatività digitale*: sviluppa la connessione tra cittadinanza e creatività digitale, che produce nuovi generi e narrative, ma sottolinea anche l'importanza di responsabilizzare verso le implicazioni del creare e diffondere contenuti in Rete.

Questo syllabo del MIUR propone alla scuola italiana due innovazioni nell'approccio alla media education:


- le **competenze digitali** (di alunni e docenti) non sono intese (solo) come conoscenze tecniche, ma come competenze di cittadinanza per informarsi e informare, comunicare e vivere online in modo democratico e responsabile. Insomma, quelle competenze, non innate, che gli alunni – in questo senso non *nativi digitali* – devono acquisire per diventare *cittadini (digitali)*. Applicando questa prospettiva alla prevenzione e al contrasto dell'odio e del razzismo online, si nota come la





media education e l'educazione interculturale siano entrambe **componenti necessarie dell'educazione alla cittadinanza**: così come non basta nascere in società multischermo per essere nativi digitali, non è sufficiente nascere in società multiculturali per essere nativi interculturali.

- Il **curriculum di media education** è sempre più pensato secondo un **modello trasversale**, per il quale si tratta di distribuire le competenze media-educative tra le diverse discipline; la media education infatti non va intesa come una disciplina a sé, con il suo insegnante e il suo monte-ore settimanale, ma come un insieme di saperi, abilità e competenze.

Anche la legge 92/2019 ("Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'**educazione civica**") indica all'articolo 5 l'educazione alla cittadinanza digitale come possibilità di declinare questo nuovo insegnamento trasversale.


LA RISORSA 1  Curriculum di educazione civica digitale, disponibile online all'indirizzo www.generazioniconnesse.it/site/it/educazione-civica-digitale.

LA RISORSA 2  Un articolo di commento al Sillabo del MIUR: Lanfey D., Solda D. (2018), *Cos'è il Curriculum di educazione civica digitale e perché serve alle scuole e all'Italia*, in *Agenda Digitale*, disponibile online all'indirizzo www.agendadigitale.eu/cittadinanza-digitale/cose-curriculum-educazione-civica-digitale-perche-serve-alle-scuole-allitalia.

LA RISORSA 3  Il sito Generazioni Connesse proposto dal MIUR, mette a disposizione materiali didattici, riflessioni e strumenti per l'educazione digitale, disponibile online all'indirizzo www.generazioniconnesse.it/site/it/home-page.

3.2 DIECI PUNTI PER L'USO DEI DISPOSITIVI MOBILI A SCUOLA - BYOD (2018)

I dieci punti proposti dal MIUR nel 2018 aprono all'utilizzo dei propri dispositivi – e in particolare dello smartphone – all'interno della scuola a fini didattici, nella formula BYOD (*Bring Your Own Device, Porta il tuo dispositivo personale*). Si ribadisce la centralità del docente nella scelta dell'utilizzo dei dispositivi, sia analogici sia digitali, in classe, ma si afferma che la scuola, di fronte ai dispositivi mobili e al digitale, non può limitarsi a esercitare una sola funzione di respingimento/divieto, in considerazione della rilevanza di questo spazio di educazione informale per i ragazzi.



LA RISORSA 1  Il decalogo è disponibile online all'indirizzo www.miur.gov.it/documents/20182/0/Decalogo+device/da47f30b-aa66-4ab4-ab35-4e01a3fdceed.







3.3 IL PIANO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE AL RISPETTO (2017)

All'interno del "Piano nazionale per l'educazione al rispetto" del Miur, si segnalano le *Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo nelle scuole* (art. 4 legge n. 71/2017) e le *Linee Guida Nazionali Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione* (art. 1 comma 16 legge n. 107/2015).

Quest'ultimo documento, che focalizza l'attenzione sul **linguaggio sessista** e sull'**odio verso le donne**, dedica una parte (pp. 14-16) al contrasto di tutte le discriminazioni nell'ambiente digitale.

LA RISORSA 1  *NoiSiamoPari* è la piattaforma del MIUR che raccoglie documenti, informazioni e materiali del Piano per l'educazione al rispetto, disponibile online all'indirizzo  www.noisiamopari.it.

LA RISORSA 2  *Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione* (2017), disponibile online all'indirizzo  www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf/c1dd73b7-e8dc-4486-87d8-9969db64f01a?version=1.0.

LA RISORSA 3  *Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo* (2017), disponibile online all'indirizzo  www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+Guida+Bullismo++2017.pdf/4df7c320-e98f-4417-9c31-9100fd63e2be?version=1.0.

3.4 LA VIA ITALIANA ALLA SCUOLA INTERCULTURALE E ALL'INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI STRANIERI (2007) E LE LINEE GUIDA PER L'ACCOGLIENZA E L'INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI STRANIERI (2014)

Il documento *La via italiana alla scuola interculturale e all'integrazione degli alunni stranieri* (2007) del MIUR ha chiarito che, dal **punto di vista giuridico**, la scuola italiana è ispirata ai diritti universalistici delle Convenzioni per i diritti del bambino e al criterio delle pari opportunità secondo i principi adottati dall'Unione Europea; le *Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* (2014) del MIUR ribadiscono, al paragrafo 2.2, un concetto cardine: "In mancanza dei documenti, la scuola iscrive comunque il minore straniero. La posizione di irregolarità (dei genitori) non influisce sull'esercizio del diritto all'istruzione".

Da un punto di vista educativo, i documenti ribadiscono la **dimensione interculturale** intesa come apertura, rispetto e sensibilità verso le differenze, insieme a uno **spirito critico** e alla ricerca



di valori comuni; dunque l'intercultura è l'identità della scuola stessa e non costituisce solo il metodo per le "classi degli stranieri". In questo senso la **scuola interculturale** è quella in cui una visione nuova delle relazioni tra le culture modifica la stessa organizzazione, i metodi di insegnamento, le relazioni tra alunni, docenti e famiglie, e l'ottica con cui pensare alle discipline e ai programmi⁴⁹.


3.5. I MANUALI DEL CONSIGLIO D'EUROPA (2016 E 2017)


Il Consiglio d'Europa ha dedicato diverse attenzioni al discorso d'odio, alla cittadinanza digitale e al contrasto dei razzismi, attraverso linee guida, strumenti, dichiarazioni e report.

Presentiamo qui due manuali che contengono diverse indicazioni operative: *Bookmarks. Manuale per combattere i discorsi d'odio online attraverso l'educazione ai diritti umani*⁵⁰, disponibile in varie lingue tra cui l'italiano, e *We can! Taking Action against Hate Speech through Counter and Alternative Narratives*, scaricabile gratuitamente in inglese e francese⁵¹.

Il primo manuale presenta attività per i giovani dai 13 ai 18 anni, che tuttavia possono essere adattate ad altre fasce di età; l'**approccio** d'intervento è quello **basato sui** principi e le norme riguardanti i **diritti umani**. Pertanto, il testo può essere utile non soltanto per affrontare l'incitamento all'odio online (declinato nelle diverse forme a seconda del gruppo bersaglio), ma anche come mezzo per comprendere i diritti umani stessi e il modo in cui essi si applicano nei contesti offline e online.

Il secondo manuale è dedicato all'elaborazione del **counter speech** (discorso di replica) e alle **narrazioni alternative** per combattere l'incitamento all'odio e promuovere i diritti umani online. Mira ad ampliare la rete dei giovani attivisti, come quelli impegnati nel *No Hate Speech Movement*, che negli anni 2015/17 ha caratterizzato la propria azione proprio con il ricorso a questo tipo di contro-narrazione, ovvero di narrazione "alternativa" all'odio.

LA RISORSA 1  *Bookmarks. Manuale per combattere i discorsi d'odio online attraverso l'educazione ai diritti umani* (italiano), disponibile online all'indirizzo rm.coe.int/bookmarks-ita-ed-rev-2016/16808b7527.

LA RISORSA 2  *We can! Taking Action against Hate Speech through Counter and Alternative Narratives* (inglese e francese), disponibile online all'indirizzo www.coe.int/en/web/no-hate-campaign/we-can-alternatives.

⁴⁹ Santerini M. (2017), cit.

Granata A. (2016), *Pedagogia delle diversità. Come sopravvivere un anno in una classe interculturale*, Carocci, Roma.

⁵⁰ Keen E., Georgescu M. (eds.) (2016), *Bookmarks. A manual for combating hate speech online through human rights education. Revised edition*, Council of Europe, Strasbourg.

⁵¹ De Latour A. Del Felice C., Ettema M. (eds.) (2017), *We can! Taking Action against Hate Speech through Counter and Alternative Narratives*, Council of Europe, Strasbourg.

4. Schede: indicazioni operative per docenti e studenti



DI ENRICA BRICCHETTO*

METODI E ATTIVITÀ DELLE SCHEDE: UN'INTRODUZIONE

Proponiamo in questa sezione tre schede operative da applicare in classe, con un adeguamento minimo all'età dei propri studenti. Ogni scheda presenta un'attività, articolata in più fasi, che si riferisce a una metodologia didattica precisa. Le tre schede sono accomunate dalla centralità del ruolo dell'allievo e dalla richiesta costante del suo contributo.

Nella **prima scheda**, dedicata all'analisi del *Manifesto della comunicazione non ostile di Parole O_Stili*, è stato utilizzato il **metodo EAS (Episodi di apprendimento situati)**, nel quale il docente inizia la lezione con un *framework* concettuale - un intervento frontale di circa 15-20 minuti - in cui riprende il lavoro fatto dallo studente prima della lezione, solitamente a casa, e aggiunge elementi significativi per costruire un quadro generale condiviso. Obiettivo del *framework* è quello di creare un terreno comune, fatto di conoscenze e spunti di analisi, che funzioni da stimolo a una successiva attività che gli studenti svolgeranno in classe individualmente o in gruppo. All'attività segue una fase di riflessione insieme, a classe unita.

Quanto ai tempi, l'EAS, nella scuola secondaria, richiede non meno di un'unità di lezione di due ore⁵².

In nessun campo quanto in quello legato alle discriminazioni, sia considerate sul piano generale - quello che accade agli altri e di cui si ha notizia -, sia nell'ambito delle singole classi, è necessario agire e far vivere esperienze agli studenti.

* Dopo il dottorato in Storia contemporanea all'Università di Torino, Enrica Bricchetto ha conseguito il perfezionamento in Media Education presso l'Università Cattolica di Milano, dove è docente di laboratorio di Didattica generale e svolge attività di formazione e di ricerca presso il CREMIT (Centro di Ricerca per i Media, l'Innovazione e la Tecnologia, www.cremit.it), soprattutto sul metodo EAS (Episodi di Apprendimento Situato). È anche docente di Laboratorio di Didattica generale presso gli atenei della Cattolica di Milano e dell'Università di Torino. Insegna italiano e storia all'I.I.S. "Avogadro" di Torino.

⁵² Il metodo, messo a punto da Pier Cesare Rivoltella, ha una sua bibliografia. Si consiglia, in particolare, la lettura di *Cos'è un Eas. L'idea, il metodo, la didattica*, Brescia, 2016.



A questo corrisponde, dunque, **la didattica del Compito di realtà** che dà una forte spinta alla motivazione nell'apprendimento di contenuti disciplinari e di cittadinanza. Per questo il metodo viene proposto nella **seconda scheda**.

I compiti di realtà, o compiti autentici, sono "problemi complessi e aperti posti agli studenti come mezzo per dimostrare la padronanza di qualcosa"⁵³ e sono propri di una didattica centrata sulle competenze. Di solito si tratta di problemi aperti, ai quali bisogna trovare una soluzione fra molte, mobilitando le proprie risorse. Più il compito è complesso più si alza il livello di coinvolgimento e di creatività.

La finalità del compito di realtà è l'avvicinamento della scuola alla vita. Proporre compiti di realtà significa uscire dalla somministrazione degli esercizi - di solito esecutivi e poco sfidanti - per affrontare veri e propri *problemi*. Per risolverli gli studenti devono mostrarsi competenti, cioè capaci di affrontare un compito nuovo trasferendo conoscenze e pratiche da un contesto all'altro.

Il compito di realtà per sua natura è interdisciplinare e ha una funzione importante nell'abbattere le barriere tra le discipline. Gli esempi più frequenti sono: l'organizzazione di una mostra scolastica fisica e virtuale; la progettazione di un volantino; la redazione del patto formativo tra consiglio di classe e allievi; la creazione di un blog di classe; l'organizzazione dell'itinerario della visita o del viaggio di istruzione. È chiaro che nel lavoro scolastico non sempre è possibile riferirsi a contesti di realtà. Per questa ragione si ricorre anche ad ambienti simulati, che mirano a riprodurre condizioni di realtà in forma semplificata o simbolica ma che non hanno lo stesso effetto.

La citazione di un'intervista al grande regista David Cronenberg, pubblicata su *la Repubblica* del 20 agosto 2018, introduce bene le attività della **terza scheda**:

"Scrivevo comic books. Mio padre era scrittore e ho pensato che per me era una cosa naturale, un processo organico. Del resto, ogni gioco è un'assegnazione di ruoli, le mie storie venivano da lì. **Tutti i ragazzini possono essere creativi, oggi ancor di più perché si può fare un film col telefonino.** Siamo tutti un po' creativi, lo dimentichiamo sotto la pressione della meccanicità della vita quotidiana". Cronenberg sottolinea il valore e la novità dell'uso dello smartphone, protagonista della **terza scheda**.

Si tratta di uno strumento che ha in sé più media (la telefonia, Internet, la radio, la televisione, oppure il cinema) e può sostituire molti strumenti. Nello smartphone si concentrano la vita relazionale e di svago degli adolescenti - videogiochi e social - e, quando si verifica, anche parte dell'attività scolastica.

Lo **smartphone** diventa quindi il mezzo attraverso il quale è possibile **fare media education a scuola**, dando per scontato che, essendo ormai i media parte del tessuto connettivo della società

⁵³ Glatthorn A.A. (1999), *Performance Standards & Authentic Learning*, Eye On Education, Larchmont, New York.



e venendo meno la separazione netta tra vita reale e vita digitale, non sia possibile non includerlo nell'attività didattica.

La **media education** è un campo disciplinare che promuove una piena consapevolezza e una conoscenza integrale del sistema dei media dal punto di vista educativo.



Storicamente si riconoscono almeno quattro declinazioni della media education:

- **educare con i media**, ovvero usare prodotti medialti in funzione della didattica e della costruzione dei contenuti;
- **educare ai media**, in funzione del pensiero critico e della capacità di leggere i media come linguaggi;
- **educare attraverso i media**, intendendo i media come elemento trasversale che porta nell'educazione (e a scuola) quanto abitualmente è fuori; pensiamo al valore dell'attualità;
- **educare per i media**, ovvero aiutare l'espressività e la scrittura mediale (multimediale, crossmediale e transmediale).

Per i docenti è notevole lo sforzo di includere nella didattica quotidiana queste quattro declinazioni che riguardano tutte le discipline e che quindi possono essere incluse nel curriculum - sia del primo che del secondo ciclo - nello spazio dedicato alla competenza digitale, oggetto della raccomandazione della Commissione Europea del 2009⁵⁴.



URGENTE SAREBBE TROVARE SPAZIO A SCUOLA PER LA MEDIA AND INFORMATION LITERACY, CIOÈ PER SVILUPPARE NEGLI ALUNNI LE MOLTEPLICI DIMENSIONI DI COMPETENZA CHE PERMETTONO DI INFORMARSI IN RETE, CONOSCERE I PROPRI DIRITTI, RICONOSCERE LE RISORSE E I RISCHI, QUINDI PER COSTRUIRSI GLI ANTICORPI PER REAGIRE DI FRONTE ALLE CAMPAGNE D'ODIO O ALLE AZIONI DI CYBERBULLISMO⁵⁵.

⁵⁴ Alfabetizzazione mediatica nell'ambiente digitale, disponibile online all'indirizzo eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2009:227:0009:0012:IT:PDF e al centro delle competenze chiave per l'apprendimento permanente del 22 maggio 2018, disponibile online all'indirizzo [eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604\(01\)&from=EN](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604(01)&from=EN).

⁵⁵ Rivoltella P.C. (2017), cit.



SCHEDA OPERATIVA 1

PAROLE O_STILI: IL MANIFESTO E LA RACCOLTA DI RACCONTI

Destinatari	Docenti di scuola secondaria di I e II grado; studenti di scuola secondaria di I e II grado.
Obiettivo generale	<i>Parole O_Stili</i> è un progetto sociale di sensibilizzazione contro la violenza delle parole. Docenti e studenti: dotarsi di strumenti per abitare la Rete in modo positivo e culturalmente proficuo.
Obiettivi specifici	Docenti e studenti: dotarsi di strumenti per analizzare e interpretare i propri comportamenti in Rete.
Risorse e strumenti	<ul style="list-style-type: none"> • Piattaforma “Generazioni connesse”, sito web: www.generazioniconnesse.it/piattaforma • Sito dell'associazione Parole O_Stili, sito web: paroleostili.it • Manifesto della comunicazione non ostile: paroleostili.it/manifesto • <i>Parole O_Stili. 10 Racconti</i>, a cura di L. Lipperini (scaricabile gratuitamente per i docenti: paroleostili.it/libro-10-racconti)
Discipline coinvolte	Italiano, inglese, storia, musica, arte, filosofia, diritto.



Esplorare il sito dell'associazione Parole O_Stili

paroleostili.it/manifesto

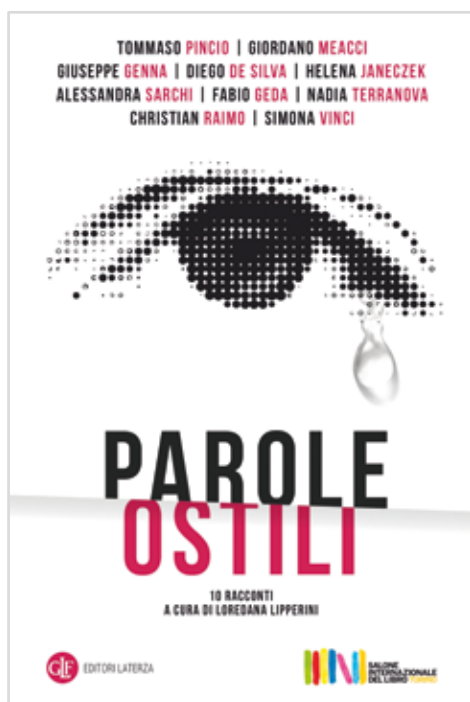
Come si legge nel sito, il *Manifesto della comunicazione non ostile* è “una carta che elenca dieci principi utili a migliorare lo stile e il comportamento di chi sta in Rete. Il *Manifesto della comunicazione non ostile* è **un impegno di responsabilità** condivisa. Vuole favorire comportamenti rispettosi e civili. Vuole che la Rete sia un luogo accogliente e sicuro per tutti”.



Nella sezione *Materiale didattico* (paroleostili.it/materiale-didattico)

si trovano le schede operative, suddivise per ordine di scuola.

Si tratta di uno strumento molto utile per affrontare i temi dell'educazione e della cittadinanza digitale attraverso i 10 principi del *Manifesto della comunicazione non ostile*.



Per quel che riguarda la scuola secondaria le schede toccano quasi tutte le discipline.

Per la secondaria di II grado è disponibile anche una pubblicazione *Parole O_Stili. 10 racconti*, curata da Loredana Lipperini; da pagina 75 a pagina 114 si trovano le schede relative alla raccolta di racconti.

Registrarsi al sito "Generazioni connesse"

www.generazioniconnesse.it/piattaforma

Scaricare la copia in pdf del volume *Parole O_Stili* in cui dieci scrittori – Tommaso Pincio, Giordano Meacci, Giuseppe Genna, Diego De Silva, Helena Janeczek, Alessandra Sarchi, Fabio Geda, Nadia Terranova, Christian Raimo, Simona Vinci – hanno pubblicato un racconto per ogni principio del manifesto.



In fondo al volume sono presenti le schede didattiche. Le schede operative, riferite al Manifesto o ai racconti, si possono agevolmente proporre come attività in classe. L'analisi delle schede, realizzate da docenti di tutta Italia, è un ottimo strumento di autoformazione per i docenti perché presentano elementi di novità sia sul piano del metodo (*Flipped lesson, Debate*) sia sul piano digitale (uso di app)⁵⁶.

LAVORARE IN CLASSE

Parole O_Stili: il Manifesto e la raccolta di racconti - EAS (Episodio di apprendimento situato)

Prima della lezione

In preparazione delle attività il docente dovrà invitare gli studenti a svolgere a casa le seguenti attività:

1. leggere con attenzione il manifesto ([🖱️ paroleostili.it/manifesto](https://paroleostili.it/manifesto));
2. esplorare il sito e compilare questa tabella.

Quali informazioni ricavi dalla sezione "Chi siamo"?	
È presente la data dell'ultimo aggiornamento?	
Il sito ha scopo: a. informativo b. di intrattenimento c. commerciale d. altro	
Guarda il video: a. fai la sintesi b. individua le parole chiave	
Esplora il canale YouTube del Manifesto: 🖱️ www.youtube.com/channel/UC_j_mBg7H8JgMNWfqOuKiFQ • Che tipo di video ci sono? • Che idea suggeriscono dell'accoglienza che il Manifesto ha da parte degli studenti?	
Le risorse si possono visualizzare o anche scaricare?	
Il sito è pubblicizzato nei social media?	
È presente un livello di interattività?	

⁵⁶ Per approfondire: Rivoltella P.C., Rossi P.G. (2019), *Il corpo e la macchina. Tecnologia, cultura, educazione*, Scholé-Morcelliana, Brescia; Baricco A. (2018), *The game*, Einaudi, Torino.

**In classe**

Il docente in classe accede al sito del Manifesto, lo proietta e lo commenta, soffermandosi sui principi che ritiene più significativi rispetto al suo progetto didattico o rispetto alla sua classe (*Framework*, 20 min.). Al termine della spiegazione mostra il trailer del film *Disconnect* (Usa, 2012) disponibile online all'indirizzo www.mymovies.it/film/2012/disconnect (Videostimolo, 3 min.).

Questo, nel metodo EAS, consente agli studenti di predisporre all'attività e cominciare a riflettere sul tema.

A questo punto il docente lancia l'**attività da fare in classe**, dopo aver diviso gli studenti a gruppi di tre (45 min.).

Si propongono **due attività**, tenendo presente:

- A.** classe che lavora con videoproiettore o Lim e studenti con il quaderno, cioè che non dispongono di *device*;
- B.** classe che lavora in modalità BYOD (*Bring Your Own Device*) e può utilizzare il proprio smartphone o tablet.

Nel caso si disponga di un'aula con videoproiettore o Lim e parte di studenti con il quaderno e parte di studenti con i *device*, si possono creare due tipologie di gruppi, ognuna delle quali utilizza quello di cui dispone.

Attività A

1. Il gruppo riesamina il Manifesto e sceglie di lavorare sul principio che sente più urgente e interessante.
2. Individuato il principio, si riflette su possibili esempi concreti, situazioni accadute a livello personale o di cui si è venuti a conoscenza riferiti a quel principio.
3. Si converge sull'esempio più significativo e ci si prepara a esporlo.

Attività B

1. Il gruppo riesamina il Manifesto e sceglie di lavorare sul principio che sente più urgente e interessante.
2. Individuato il principio, si fa una ricerca in Rete su possibili esempi concreti, riportati da portali di notizie o profili di social media.
3. Si converge sull'esempio più significativo e ci si prepara a esporlo.

Condivisione: ogni gruppo comunica ai compagni il principio scelto e lo racconta brevemente.

Al termine della condivisione, avviene il *Debriefing* (40 min.), cioè il momento in cui la classe riflette su tutto il percorso svolto.



Il docente guida l'attività secondo queste tappe:


1. crea un elenco dei principi presi in considerazione; se più di un gruppo ha scelto lo stesso, si procede a ragionare sul perché;
2. crea una lista dei casi, raggruppandoli per il principio preso in considerazione e per l'età delle persone coinvolte. Lascia liberi gli studenti di esprimere le loro considerazioni;
3. si concorda il caso più significativo e se ne immagina per sommi capi la storia.

Negli ultimi 10 minuti (*Lezione a posteriori*) il docente riprende i punti principali del percorso svolto e suggerisce agli studenti di leggere a casa il racconto di Fabio Geda, *Pizzagate*, presente nella raccolta di racconti *Parole O_Stili* (p. 119).



SCHEDA OPERATIVA 2

LA PIRAMIDE DELL'ODIO⁵⁷

Destinatari	Docenti e studenti di scuola secondaria di I e II grado.
Obiettivo generale	<p>Docenti Dotarsi di strumenti per affrontare temi di cittadinanza, analizzando il sito di un'esperienza internazionale importante.</p> <p>Studenti Fornire strumenti per essere in grado di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • analizzare come la discriminazione, basata su pregiudizi, possa degenerare fino ad atti di violenza; • discutere l'impatto del pregiudizio sugli individui e sulla società; • riconoscere il ruolo degli individui nell'interrompere la progressione dell'odio.
Obiettivi specifici	<p>Docenti Dotarsi di strumenti per far realizzare un'esperienza (mostra digitale) sul tema del pregiudizio e della discriminazione.</p> <p>Studenti Realizzare una mostra digitale sul tema del pregiudizio e della discriminazione attraverso una ricerca sul Web; utilizzare semplici app per realizzare artefatti digitali.</p>
Risorse e strumenti	University of Southern California, Shoah Foundation Institute:  sfi.usc.edu
Discipline coinvolte	Italiano, inglese, storia, geografia, matematica, fisica, filosofia, educazione alla cittadinanza, diritto.



Esplorare il sito della Shoah Foundation - The Institute for Visual History and Education (SF)

University of Southern California  sfi.usc.edu

Steven Spielberg, al termine delle riprese di *Schindler's List*, ha fondato la *Survivors of the*

Shoah Visual History Foundation, divenuta poi *USC Shoah Foundation*, una delle più grandi collezioni al mondo di video-testimonianze di sopravvissuti e di altri testimoni della Shoah.

⁵⁷ Sulla Piramide dell'Odio si veda a p. 17.



Con un'esplorazione approfondita del sito si può comprendere come oggi sia un centro avanzato per lo studio dei genocidi, che raccoglie materiali e pubblicizza iniziative con l'obiettivo di sensibilizzare contro fenomeni di intolleranza, discriminazione e persecuzione, comprendendo tutti casi, anche della storia più recente.



Educational Program (sfi.usc.edu) raccoglie e pubblica esperienze di docenti che lavorano con i video dell'archivio e li sollecita a condividere le loro esperienze didattiche.



Il progetto **Stronger than Hate** si concentra sul contrasto dell'antisemitismo (sfi.usc.edu) e fornisce molto materiale ai docenti per proporre attività capaci di creare empatia e rispetto tra gli studenti (iwitness.usc.edu).

È soltanto una delle tante proposte di cittadinanza attiva presenti nel sito.



Ti racconto la storia: voci dalla shoah. Le interviste italiane della USC Shoah Foundation Institute for Visual History and Education (www.shoah.acs.beniculturali.it).

In questo sito, frutto dell'accordo tra Shoah Foundation Institute e il Ministero per i Beni Culturali, sono disponibili 433 lunghe videointerviste in italiano, indicizzate secondo i diversi temi.



Prendere visione dell'Esercizio della Piramide dell'Odio

 sfi.usc.edu

La Piramide dell'Odio è uno strumento educativo curricolare sviluppato dall'*Anti-Defamation League* come parte del curriculum per il "World of Difference Institute".

In collaborazione con la Fondazione della Shoah, l'*Anti-Defamation League* ha realizzato l'**Esercizio della Piramide dell'Odio** in cui le videotestimonianze tratte dall'archivio della Fondazione danno agli studenti l'opportunità di esaminare i modi in cui l'odio può intensificarsi nella società. L'Esercizio della Piramide dell'Odio, come si legge nel sito, "è studiato per aiutare gli educatori ad insegnare gli effetti e le conseguenze di intolleranza e pregiudizi a studenti di età compresa tra 14 e 18 anni - ma può essere usato anche per studenti più giovani". Può essere applicato a qualunque caso di discriminazione.



The screenshot shows the USC Shoah Foundation website. At the top, there's a banner for COVID-19 resources. Below it, a section titled "Piramide dell'Odio Esercizio" is visible. It includes instructions in Italian for students to use the pyramid as a tool for learning about hate and discrimination. The pyramid itself is shown with five levels: Genocidio, Violenza, Discriminazione, Comportamenti affetti da pregiudizio, and Pregiudizio. The page also mentions that the activity can be used for students aged 14-18, but can also be adapted for younger students.

I docenti quindi trovano nel sito il testo **guida dell'esercizio**, suddiviso nelle sue fasi, con i materiali da fotocopiare e i video da proporre.

"Attraverso questo esercizio - si legge ancora nel sito - gli studenti esploreranno i propri atteggiamenti ed esperienze rispetto a pregiudizi e mentalità ristrette; esamineranno ruoli e responsabilità individuali riguardo a pregiudizi etnici, razziali e religiosi; svilupperanno una coscienza critica rispetto a esempi di atteggiamenti basati sul pregiudizio, di comportamenti affetti da pregiudizio, discriminazione, violenza, e genocidio".

L'Esercizio della Piramide dell'Odio parte da una **prima fase** più personale in cui gli studenti riflettono sui casi di odio e discriminazione con i quali sono venuti a contatto. Successivamente, nella **seconda fase**, attraverso la lettura di una storia, gli studenti provano a compilare una Piramide dell'Odio.

La **terza fase** è infine incentrata sull'ascolto di video testimonianze di sopravvissuti italiani alla Shoah, conservate alla Shoah Foundation. Gli studenti, nell'ultima attività di gruppo, completano la Piramide dell'Odio, facendo riferimento all'escalation della persecuzione nelle vite della senatrice a vita Liliana Segre, di Nedo Fiano, di Vittorio Foa, di Oscar Di Gioacchino, di Luigi Sagi, di Elio Toaff e di Alberta Temin.



LAVORARE IN CLASSE

Il mio compagno non c'era più, a.s. 1938-1939. Proposta per una mostra digitale.

1. Idea generale

L'idea alla base di questa attività è la forte relazione tra passato e presente, che coinvolge varie discipline, in primo luogo la storia. Conoscere quello che è successo, soprattutto nel passato più recente, dall'inizio del Novecento, ha il senso di far capire che cosa possono fare gli uomini al potere nella società di massa. Il messaggio è che la conoscenza e l'analisi dei fatti storici, in particolare legati ai regimi totalitari, interpella le singole persone. Se in uno Stato non di diritto – come la Germania nazista, l'Italia fascista o l'Unione Sovietica socialista – era molto difficile e pericoloso opporsi alla volontà dei regimi, oggi la reazione e la partecipazione di ognuno può essere non certo facile ma possibile.

L'obiettivo diventa allora quello di sensibilizzare gli studenti almeno a capire cosa stia succedendo intorno a loro. È per questo che l'esplorazione del sito della Shoah Foundation è un buon punto di partenza per proporre compiti di realtà: vi si trovano testimonianze di tutti i genocidi, dai più antichi ai più contemporanei.

A questo si aggiunga l'importanza di seguire le date del calendario civile che possono rappresentare il momento per riflettere su eventi passati e offrire lo spunto per **progettare un compito di realtà** come l'allestimento di una mostra. Certamente realizzarla fisicamente non è semplice quindi è bene fin dal primo momento avere chiaro se allestirla fisicamente o realizzarla in modo digitale. Sono due attività diverse ma è possibile farle convivere.

2. Proposta specifica

La proposta parte dalla ricorrenza delle leggi razziste del 1938⁵⁸. Nel 2018 è stata sottolineata la ricorrenza degli ottant'anni dall'evento, ma questa data risulta significativa ogni anno. Il metodo di lavoro può essere applicato anche ad altri momenti storici.



Nella progettazione sono indicate alcune app di uso molto comune (in rete si trovano i tutorial) che possono comunque essere sostituite da altre simili.

3. Progettazione

- Setting: aula con videoproiettore; possibilità di accedere a dispositivi fissi o mobili.
- Organizzazione degli studenti: gruppi di 4 studenti.

⁵⁸ In accordo con alcuni storici, come Andrea Riccardi, si preferisce la dizione di leggi "razziste" rispetto alla più neutra di "leggi razziali".



AZIONI E ATTIVITÀ						
FASE	DURATA	OBIETTIVO	APPROCCIO METODOLOGICO/FORMATIVO	MATERIALE	MICROATTIVITÀ	SINGOLO/GRUPPO
1	2 ore in classe	Orientarsi nel tema	Flipped	Esplorazione del sito della Shoah Foundation e individuazione e ascolto della testimonianza di Liliana Segre ; ricerca libera di videointerviste più recenti della senatrice a vita.	Fare un elenco degli eventi che precedono la deportazione.	Individuale
				Visione del trailer del documentario Diversi di Giorgio Treves (Italia, 2018), disponibile online all'indirizzo  www.youtube.com/watch?v=be4yYD1Thyk	Segnare le parole chiave.	Individuale
				Visita della mostra virtuale di Indire sulle leggi razziali , disponibile all'indirizzo  mostrevirtuali.indire.it/mostra/a-ottanta-anni-dalle-leggi-razziali-del-fascismo-1938-2018-un-percorso-didattico	Analizzare la struttura della mostra.	Gruppo
2	2 ore in classe	Mettere a fuoco il tema	Lezione partecipata	Messa a punto delle questioni centrali che riguardano il tema (intervento del docente).	Stesura di un breve testo, condiviso nel gruppo, con i punti principali del tema.	Plenaria
3	A casa	Approfondire il tema	Studio individuale	Estratto del libro di L. Segre e E. Mentana, La memoria rende liberi , cap. 1; estratto del libro di A. Zargani, Per violino solo utilizzando il Kindle.	Lettura con ricerca di citazioni.	Individuale
4**	2 ore in classe	Esaminare le fonti	Laboratoriale	Esame dei registri del protocollo della scuola.	Fotografia delle pagine in cui si trovano elementi legati all'applicazione delle leggi razziali a scuola.	Gruppo
5	2 ore	Progettazione	Laboratoriale	Vari	Assegnazione di un compito preciso a ogni gruppo: (1) realizzazione di un video con immagini tratte dalle videointerviste tramite app (es. <i>Animoto</i>); (2) montaggio in un video delle foto del registro (<i>Animoto</i>); (3) costruzione della linea del tempo digitale (es. utilizzo della webapp <i>Timeline JS</i>); (4) costruzione di una nuvola di parole realizzata tramite app (es. <i>Wordart</i>).	Gruppo
6	2 ore	Costruire l'artefatto	Laboratoriale			
7	Raccolta di tutti gli artefatti su webapp (es. <i>Padlet</i> o <i>Nearpod</i>).					
8	Momento di riflessione in plenaria sul lavoro svolto. Lo spunto è dato dalla frase di Umberto Eco messa in esergo al trailer di <i>Diversi</i> "Il fascismo può ancora tornare e sotto le spoglie più innocenti. Il nostro dovere è di smascherare e di puntare l'indice su ognuna delle nuove forme - ogni giorno, in ogni parte del mondo". Siamo in grado di capire dove e a che livello si realizza la discriminazione oggi?					
9	Pubblicazione sul sito d'istituto					

**Se la scuola non possiede un archivio, si possono cercare in Rete fotografie di tali materiali.

**Se la scuola non possiede un archivio, si possono cercare in Rete fotografie di tali materiali.



È evidente che, studiato il tema e raccolti i materiali, è possibile realizzare anche una mostra fisica, tenendo presente le possibili difficoltà nell'allestimento e nella resa delle idee che gli studenti hanno elaborato. La mostra fisica è un compito di realtà più coinvolgente, ma di sicuro è più complicata da realizzare in un contesto scolastico.




Esplorando la pagina all'indirizzo lascuolafanotizia.diregiovani.it/2019/01/29/il-mio-compagno-non-cera-piu-anno-scolastico-1938-39-e-poi-1943-45, si può vedere un esempio di mostra progettata come abbiamo suggerito e quindi allestita in modo *artigianale* per il Giorno della Memoria 2019 all'Istituto "Avogadro" di Torino da una classe seconda.



SCHEDA OPERATIVA 3

UNDERADIO. REALIZZARE PODCAST

DESTINATARI	Docenti e studenti di scuola secondaria di I e II grado.
OBIETTIVO GENERALE	Docenti e studenti <ul style="list-style-type: none"> • Riconoscere le caratteristiche del linguaggio radiofonico; • utilizzare diverse strategie di ricerca; • valutare informazioni in base a criteri di attendibilità; • conoscere le implicazioni relative all'uso dell'immagine e della voce nel Web; • pianificare le azioni per produrre un artefatto digitale adeguato al canale di distribuzione.
OBIETTIVI SPECIFICI	Progettare e realizzare un <i>podcast</i> in gruppo con lo smartphone.
RISORSE E STRUMENTI	 www.underadio.it
DISCIPLINE COINVOLTE	Italiano, inglese, storia, musica, arte, filosofia, diritto.

Esplorare il sito di *UnderRadio*

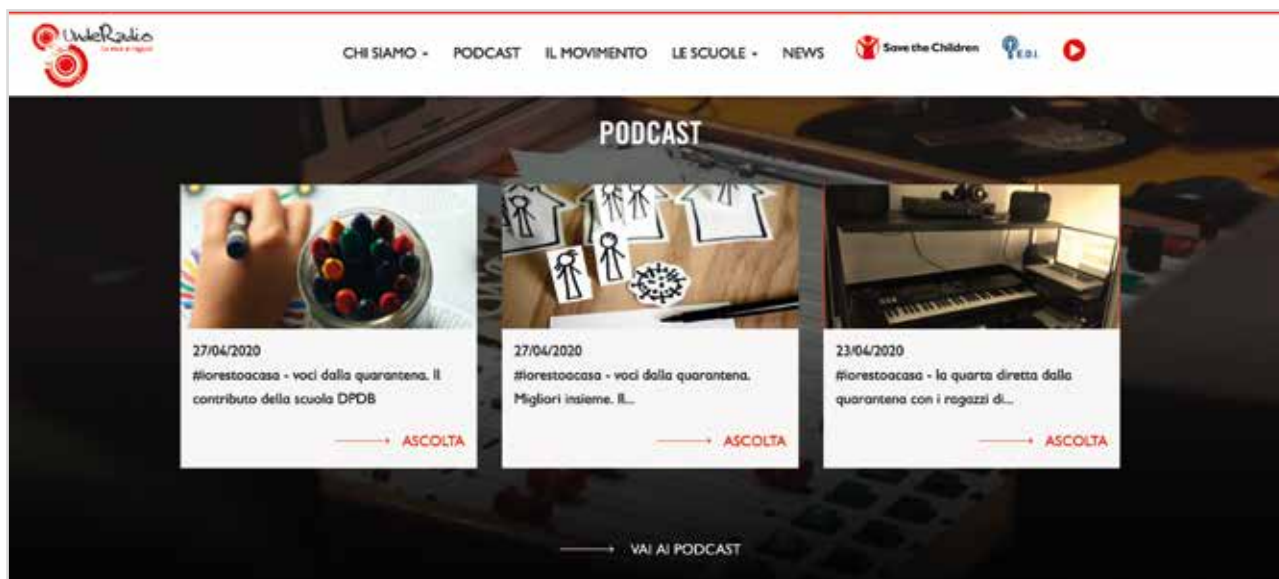
 www.underadio.it



“UnderRadio è una Webradio partecipata e tematica, che mette i diritti al centro della propria programmazione, con un focus sul tema dell’inte(g)razione e del contrasto a tutte le forme di discriminazione”. Questa è la mission di *UnderRadio*, così come si legge nel sito.

Il palinsesto è mantenuto dagli studenti e dalle studentesse delle 40 scuole coinvolte fino ad ora nel progetto *UnderRadio* e dai ragazzi e dalle ragazze del **Movimento giovani per Save the Children**. “Tutti assieme - si legge ancora nel sito - sperimentano il lavoro di una redazione giornalistica radiofonica, con consapevolezza di compiti e responsabilità di ogni ruolo, contribuendo all’ideazione e programmazione del palinsesto radiofonico”.

Finora sono stati coinvolti circa 2.000 tra ragazzi e ragazze che hanno realizzato e continuano a realizzare *podcast* in cui prendono posizione su eventi attuali o esprimono le proprie idee su questioni per loro rilevanti.



Esplorare la sezione del sito *La voce ai ragazzi*

www.underadio.it/page/le-scuole

Se una scuola partecipa al progetto *UnderRadio - La voce ai ragazzi*, ha l’opportunità di scegliere due classi che, guidate e accompagnate da due formatori, realizzano alcuni *podcast* per il palinsesto di *UnderRadio*.

Utilizzando una modalità comunicativa molto coinvolgente, i formatori avviano il laboratorio, partendo dall’analisi dei principi sanciti nella **Convenzione ONU sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza** che, nel 2019, ha compiuto trent’anni. In questo modo gli studenti mettono a fuoco l’ambito nel quale ci si muove: la tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti che, in altri termini, parla di loro stessi. Il passaggio successivo è l’individuazione di temi che siano di interesse specifico delle classi coinvolte e che abbiano una relazione con i principi della Convenzione.



Su questo lavoro di contenuto si innesta parallelamente un discorso sulla radio e sulla Web radio, per metterne a fuoco le principali caratteristiche, rispondendo ad alcune domande su:

1. **consumo individuale:** *ascolti radio? Quali canali? Ascolti Web radio? Quali?*
2. **medium:** *che caratteristiche ha la radio? E la Web radio?*
3. **prodotto:** *quali sono le tipologie di programmi radiofonici che si realizzano alla radio? E nelle Web radio?*

Una parte del laboratorio, di conseguenza, è più tecnica ed è dedicata a comprendere come si realizzano i file audio che, una volta montati, vengono pubblicati nel sito di *podcast* di *UndeRadio*. Gli studenti devono sapere cioè che cos'è un *podcast*, come si progetta e come si realizza tecnicamente. Tenendo conto che spesso hanno già una loro competenza di base in questo ambito, questa fase è piuttosto veloce.

Per realizzare i file audio agli studenti spetta la parte di ricerca delle informazioni o delle questioni che intendono trattare. In questa fase si discute in piccoli gruppi. Dopo aver vagliato la ricerca e ragionato sull'attendibilità delle fonti, i formatori accompagnano gli studenti nella progettazione.

Si fa una sorta di scaletta e su quella gli studenti si esercitano a parlare e a passarsi la parola.

I formatori aiutano gli studenti a realizzare in modo preciso le transizioni *sonore* da uno studente all'altro in modo che non si perdano l'efficacia e il ritmo.

Si lavora molto sullo stile e anche sul registro. La scelta prevalente è quella del linguaggio informale, con tutte le espressioni e gli stilemi in uso tra gli adolescenti.

Utilizzando il registratore dello smartphone viene realizzato il file audio. Dopo alcune prove, si sceglie la versione migliore e si lavora al montaggio inserendo la base musicale.

LAVORARE IN CLASSE

Attività di media education. Produrre podcast

A. Che cosa è necessario

- smartphone
- un computer
- connessione a banda larga
- un software per il montaggio audio come *Audacity* o *GarageBand* o altre app presenti nei principali store online


**B. La progettazione**

1. ideazione del progetto editoriale individuando la tematica e il target
2. suddivisione della classe in piccoli gruppi
3. ricerche e approfondimenti intorno all'aspetto della tematica generale assegnato a ogni gruppo
4. scaletta dei singoli *podcast*

C. Realizzazione

1. registrazione
2. editing (tagli)
3. montaggio di parole e musica
4. pubblicazione

D. Un esempio

FASE	AZIONE	TEMPI
Definizione della tematica generale	La crisi del clima: i <i>Fridays for Future</i> .	variabile
Ideazione del progetto editoriale e target	5/6 <i>podcast</i> da pubblicare nel sito della scuola, rivolti agli altri studenti (in base a quanti gruppi si formano).	variabile
Proposta di avvio (plenaria)	Visione del <i>Ted talk</i> in cui Greta Thunberg spiega il senso della mobilitazione che ha avviato; discussione e richiesta di chiarimenti.  www.ted.com/talks/greta_thunberg_the_disarming_case_to_act_right_now_on_climate?language=it*	25 minuti
Ricerca (piccoli gruppi)	Ricerca e definizione di un tema più circoscritto, sentito dal gruppo e su quale realizzare il <i>podcast</i> .	45 minuti
Definizione della scaletta	Stesura di un testo suddiviso in base a quanti saranno gli speakers; definizioni di eventuali momenti in cui gli studenti parlano in coro.	30 minuti
Realizzazione	Vedi punto C.	

Focus: media, parole e migrazioni



1. LA RAPPRESENTAZIONE MEDIATICA DEL FENOMENO MIGRATORIO

DI PAOLA BARRETTA, Associazione Carta di Roma  www.cartadiroma.org

Immigrazione nei media: di cosa si parla?

Telegiornali

(TG1, TG2, TG3, TG4, TG5 e Studio Aperto)

Nei telegiornali italiani di prima serata nel 2019 si parla di flussi migratori (chiusura dei porti e stop agli arrivi), con il 48% di attenzione, di *criminalità e sicurezza*, con il 26% di attenzione, e di accoglienza, ormai del tutto marginale, con l'8% di attenzione⁵⁹. Attenzione intensa e continua: nel corso del 2019, in un solo giorno, il 22 luglio, non si è parlato di immigrazione. Sconfinamenti, scontri, respingimenti ed emergenza immigrazione sono i concetti intorno ai quali si svolge, prevalentemente, la comunicazione intorno ai flussi migratori. La possibilità di un'informazione completa sull'immigrazione – un'informazione che, tra l'altro, sappia spiegare ai telespettatori non solo gli effetti degli arrivi, ma anche le cause delle partenze e delle fughe –, soprattutto negli ultimi anni, continua a entrare in conflitto con una politica che non riesce a trovare un orizzonte condiviso e parla (e litiga) con un'intensità tale da togliere spazio alla voce dei diretti interessati.

Colpisce, fra tutti i dati della comunicazione televisiva negli ultimi anni, la presenza in voce di *immigrati, rifugiati e richiedenti asilo*: oscilla tra l'8% degli anni 2016 e 2017, il 16% del 2018 e il 7% del 2019. Voci poco presenti e con una netta prevalenza maschile: nell'86% dei casi, infatti, a parlare sono uomini e solo nel 14% dei casi intervengono donne migranti e rifugiate.

All'assenza di voci dei diretti protagonisti del fenomeno fa da contraltare la presenza della politica: nel 41% dei servizi dei notiziari è presente un riferimento esplicito a esponenti politici/istituzionali e agli organi che essi rappresentano. Poco meno di una notizia su due, dunque, si riconduce al confronto politico e alla politica in generale.

⁵⁹ Fonte: i dati dei telegiornali e dei social network sono forniti dall'Osservatorio di Pavia per la realizzazione del Rapporto Annuale dell'Associazione Carta di Roma. Quelli della stampa provengono dalla Rassegna.



Un tema – quello migratorio – quindi, che continua a generare polarizzazioni, che divide e che “costringe” a prendere una posizione, anche all’interno delle stesse redazioni giornalistiche. Permangono, inoltre, alcune – cattive – abitudini relative alla etnicizzazione della notizia. Non ovunque, ma vi sono stati casi, anche nel corso del 2019, di esplicitazione dell’appartenenza nazionale anche quando non necessario o addirittura errato.

Come ha osservato il linguista Federico Faloppa⁶⁰ “resta un vizio molto italiano, che non trova riscontri nella stampa di molti paesi europei, e che produce non solo pessima informazione, ma anche la tendenza a generalizzare ed etnicizzare un crimine, contro ogni logica e norma giuridica”. Anche quando presentata come ipotetica, l’appartenenza nazionale – o alla comunità di origine – tende a essere mostrata come unica chiave di lettura dei fatti e rischia, di conseguenza, di alimentare stereotipi e pregiudizi.

Stampa

(Prime pagine dei quotidiani italiani – *Avvenire*, *Corriere della Sera*, *Il Giornale*, *la Repubblica*, *La Stampa*).

Immigrazione, migranti, rifugiati e richiedenti asilo sono presenti in 1.091 titoli nel 2019, una media di oltre 100 titoli sull’immigrazione al mese, con un incremento del 30% rispetto all’anno precedente.

L’appellativo denigrante *clandestino* permane nel lessico dei titoli dei quotidiani: 1.257 casi dal 2013 al 2018, 154 solo nei primi tre mesi del 2018, coincidenti con la campagna elettorale, e poi un assestamento nel 2019 con 130 ricorrenze. L’uso di altri termini inappropriati, come *nomadi*, *zingari*, *vu cumprà* e *negri*, si è invece ampiamente ridotto nel corso degli anni. Anche se durante la campagna elettorale che ha preceduto il voto del 4 marzo 2018 è stata contata la parola *negro* sui giornali ben 57 volte, quasi una volta al giorno, scritta all’interno di articoli che citano frasi tipo: “sporco negro”, “i negri vengono a rubare, ad ammazzare le nostre donne...”, “Io da un negro non mi faccio visitare...”, “stai zitto negro”.

“Pacchia”, “crociera”, “la paghetta dei 35 euro”, “invasione”, sono espressioni che rimbalzano su tutti i telegiornali, spesso senza contraddittorio.


Social network

In concomitanza di un fatto di cronaca (l’aggressione di matrice razzista compiuta da Luca Traini a Macerata a danno di sei persone sub-sahariane ferite dai proiettili)⁶¹ sono state esaminate le

⁶⁰ Il sonno della ragione produce mostri, <https://www.cartadiroma.org/news/il-sonno-della-ragione-produce-mostri/>.

⁶¹ *Il Mattino* del 3 febbraio 2018: “Una serie di spari vengono esplosi all’indirizzo di persone ed edifici da un’auto in corsa nel centro di Macerata. Nella sparatoria rimangono ferite sei persone, tutte di origine sub-sahariana. Dall’auto scenderà un uomo di 28 anni, Luca Traini, il quale, avvolto dal tricolore e dopo aver fatto il saluto romano, si consegna nelle mani delle forze dell’ordine. La sparatoria, interpretata come un gesto di vendetta per l’omicidio di Pamela Mastropietro, viene ricondotta a una matrice razzista”.

pagine Facebook dei principali quotidiani italiani (*Corriere della Sera*, *Repubblica*, *La Stampa*, *Il Giornale*, *Il Fatto Quotidiano*) nella giornata del 3 febbraio 2018. Sono pagine che vengono lette online da tre milioni di utenti al giorno. Su 1.000 post analizzati, alcuni – circa il 10% – contengono elementi che legittimano discriminazione e linguaggio di odio, quali la giustificazione della violenza, il *noi contro loro* e l'allarme invasione.

Lo scrittore Beniamino Sidoti, autore della pagina Facebook *Strategie per contrastare l'odio*  www.facebook.com/strategieper, afferma: "Se si vuole ricostruire, bisogna ripartire da un bene comune e per me la parola è questo".

2. STEREOTIPI E DISCRIMINAZIONI NEI MEDIA: COME AFFRONTARLI?

DI PAOLA BARRETTA, Associazione Carta di Roma

Dalle analisi dei media emergono principalmente quattro aree di associazioni denigranti nei confronti dei migranti/rifugiati/stranieri, alcune delle quali diffondono, intenzionalmente o meno, affermazioni offensive e discriminatorie.

La religione

"L'Islam è pronto a sterminarci con mini armi atomiche e chimiche", "Vi racconto come si vive con la moschea in cortile", "Più musulmani uguale attentati", "Torino capitale della sottomissione all'Islam", "I terroristi Isis arriveranno con i barconi".

La violenza

"Per avere meno aggressioni servono meno migranti", "Lo straniero stupra più dell'italiano, i numeri non mentono", "L'emergenza spaccio tra i giovani è provocata dall'immigrazione".

Le malattie

"Nigeriano ammalato di lebbra", "Allarme a Rimini: una malaria extra-comunitaria", "Lo dicono gli scienziati: gli immigrati sono matti", "Milano, scabbia per 2mila profughi", "Migranti non controllati. E arrivano i virus".

La divisione sociale e il degrado

"Troppi stranieri, italiani in fuga", "Scuola, nel 12% delle aule statali sfiorato il limite degli stranieri", "Migranti? No grazie, qui abbiamo già tanti altri problemi", "Meglio evitare che siano estranei", "Troppe etnie, didattica impossibile", "Sono poveri ma hanno il telefonino".



Tutte queste associazioni rivelano stereotipi e discriminazioni su base etnica e razziale. Come affrontarli? La *Carta di Roma* (codice deontologico dei giornalisti redatto dall'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana) suggerisce alcuni strumenti:

1. **uso corretto delle parole:** evitare l'impiego di un linguaggio discriminatorio, non usare la parola *clandestino*, vocabolo non corretto giuridicamente e che rimanda a un significato negativo. "Chiamare le persone soccorse in mare *clandestini* è come chiamare ladri tutti quelli in un supermercato prima che arrivino alle casse", queste le parole di Giovanni Maria Bellu, giornalista, già presidente dell'Associazione Carta di Roma;
2. **uso delle fonti, dei dati e delle testimonianze:** richiamare l'attenzione degli studenti sulle storie delle persone, sulle dichiarazioni e sui pareri degli esperti delle migrazioni (docenti, esponenti di organizzazioni e associazioni). Ascoltare le storie di chi vive in Italia da tempo, o è appena giunto nel nostro paese, è una delle modalità per sviluppare l'empatia e superare pregiudizi relativi alla comunicazione mediatica;
3. **analisi critica dei media:** stimolare dibattiti e confronti con gli studenti intorno alle principali notizie relative alle questioni migratorie e discriminatorie. Ragionare insieme sulle *cornici* associate alle notizie: per esempio, quando si parla del degrado di alcune aree del paese ad alta concentrazione di migranti, si parla dello sfruttamento del lavoro e del ruolo della criminalità organizzata? Quando si raccontano nei dettagli che *sono arrivati*, si descrivono le ragioni del perché sono partiti?

Raccontare la complessità della realtà e dei suoi protagonisti è il terreno nel quale operatori dell'informazione, insegnanti e studenti possono incontrarsi per creare consapevolezza e coesione sociale.

3. I NUMERI DELL'IMMIGRAZIONE

DI FRANCESCA LOCATELLI, *Fondazione Ismu*  www.ismu.org

Quanti sono gli stranieri in Italia?

Al 1° gennaio 2019 la popolazione straniera presente in Italia (di Stati Ue e non Ue) è formata da **6 milioni e 222mila persone** (di cui si stimano 562mila irregolari) su una popolazione totale di 61 milioni e 326mila (oltre uno straniero ogni 10 abitanti)⁶².

⁶² Fonte: elaborazioni Ismu su dati Istat, ORIM, OIM, Ministero dell'Interno, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Istruzione Ministero dell'Università e della Ricerca.

I nuovi cittadini

Coloro (ex stranieri) che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono 109mila durante il 2019, erano 113mila durante il 2018.

Gli arrivi via mare

Dal 1997 sono approdati sulle coste italiane oltre 1 milione di migranti, in fuga da conflitti, carestie, soprusi, instabilità politica ed economica, in provenienza soprattutto dalla vicina Africa e dal Medio Oriente.

Tuttavia da luglio 2017, con il “Decreto Minniti” e gli accordi con la Libia, si è registrato un calo degli sbarchi che ha portato 23.370 migranti sulle coste italiane nel 2018 e 11.471 nel 2019, una tra le cifre più basse registrate in oltre 20 anni.

Provenienze e religione

I romeni sono il gruppo nazionale più rappresentato in Italia (1,2 milioni) al 1° gennaio 2019; poco oltre un milione provengono da paesi europei extra UE (in primo luogo da Albania, Ucraina e Moldavia), mentre un milione e 140mila dall'Africa (in primo luogo da Marocco, Egitto, Nigeria, Senegal e Tunisia).

I musulmani rappresentano circa il 30% del totale degli stranieri residenti (al 1° luglio 2019), mentre il credo religioso più professato è il cristianesimo (53,6%, con due quote importanti di ortodossi e cattolici rispettivamente del 29,7% e del 18,6%).

I richiedenti asilo

Negli ultimi anni le richieste d'asilo sono andate calando: nel 2019 sono stati 39mila i migranti che hanno fatto domanda di asilo, il 27% in meno rispetto al 2018, anno in cui le domande pervenute erano state 54mila (mentre erano 130mila nel 2017 e 124mila nel 2016).

I minori stranieri non accompagnati

A gennaio 2020 erano presenti e censiti in Italia 5.565 minori stranieri non accompagnati, anch'essi in calo rispetto agli anni precedenti: 10.787 al 31 dicembre 2018 e oltre i 18mila al 31 dicembre 2017.

Gli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico

Nell'anno scolastico 2017/2018, gli alunni con cittadinanza non italiana hanno raggiunto le 842mila unità, pari al 9,7% del totale della popolazione scolastica nazionale.

I nati in Italia costituiscono, da cinque anni scolastici, la maggioranza degli alunni con cittadinanza non italiana e rappresentano il 63,1% del totale degli alunni con background migratorio nel nostro paese.



4. QUAL È LA TERMINOLOGIA CORRETTA SULLE MIGRAZIONI?

DI ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI (UNHCR)  www.unhcr.it

La terminologia sui temi dell'immigrazione e dell'asilo può risultare complessa. I termini *richiedente asilo*, *rifugiato*, *vittima di tratta* e *migrante* non possono essere usati come sinonimi perché riflettono condizioni diverse dal punto di vista giuridico e amministrativo.

Tanto meno le persone che arrivano nel nostro paese irregolarmente possono essere accomunate sotto la definizione comune di **clandestini**, termine non solo fortemente connotato negativamente, ma anche **inesistente giuridicamente**.

Oggi alcuni attori politici, organizzazioni internazionali e media interpretano e utilizzano la parola *migrante* come un termine generico che comprende migranti e rifugiati. Tuttavia, nel dibattito pubblico quest'uso può facilmente generare confusione e può avere gravi conseguenze per la vita e la sicurezza dei rifugiati.

La parola **migrazione** implica spesso un processo volontario, come, per esempio, quello di chi attraversa una frontiera in cerca di migliori opportunità economiche. Questo non è il caso dei **rifugiati**, che **non hanno la possibilità di tornare nelle proprie case in condizioni di sicurezza** e che, di conseguenza, hanno diritto a specifiche misure di protezione, secondo le norme del diritto internazionale.

Non distinguere i termini *rifugiati* e *migranti* distoglie l'attenzione dalle specifiche misure di tutela legale che richiedono i rifugiati. Tra queste, la protezione dal respingimento e dalla penalizzazione per aver attraversato le frontiere senza autorizzazione in cerca di sicurezza. Non esiste alcun tipo di illegalità nel richiedere asilo; al contrario, è un diritto umano universale.

Usare indistintamente i termini *rifugiati* e *migranti* può compromettere il sostegno pubblico a favore dei rifugiati e l'istituzione dell'asilo in tempi in cui, più che mai, i rifugiati hanno bisogno di tutela. **Dobbiamo assicurare che i diritti umani dei migranti siano rispettati**. Allo stesso tempo, dobbiamo fornire un'appropriata risposta legale e operativa per i rifugiati in ragione della loro specifica situazione, al fine di non indebolire le responsabilità che gli Stati hanno nei confronti di queste persone.

L'UNHCR preferisce riferirsi a gruppi di persone che viaggiano in movimenti misti, come ad esempio nel caso degli arrivi via mare attraverso il Mediterraneo, **usando l'espressione rifugiati e migranti**. Questo è il modo migliore affinché sia riconosciuto che tutte le persone in transito godono di diritti umani, che dovrebbero essere rispettati, protetti, e soddisfatti; e allo stesso tempo che rifugiati e richiedenti asilo hanno bisogni e diritti specifici protetti dal diritto internazionale.

5. GLOSSARIO

essenziale sull'immigrazione

DI FRANCESCA LOCATELLI, *Fondazione Ismu*

[MIGRANTE]

In termini generali, persona che è al di fuori del territorio dello Stato di nazionalità o cittadinanza e che ha risieduto in un paese straniero per più di un anno indipendentemente dalle cause, volontarie o involontarie, e dai mezzi, regolari o irregolari, usati per la migrazione.

[MIGRANTE IRREGOLARE]

In termini generali, colui che, a seguito di un ingresso irregolare, o della scadenza del titolo di ingresso e soggiorno, è privo di uno status giuridico nel paese di transito o nel paese ospitante.

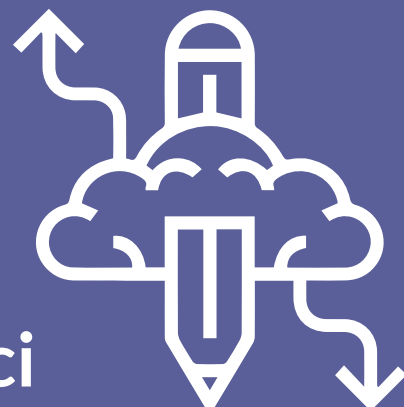
[RIFUGIATO]

In termini generali, persona che per il giustificato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza a un determinato gruppo sociale, si trova fuori dal paese di cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di detto paese; oppure apolide che si trova fuori dal paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale e per le stesse ragioni succitate non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno.

[RICHIEDENTE ASILO]

In termini generali, persona che cerca la protezione da persecuzioni o danni gravi in un paese diverso dal proprio e che è in attesa di una decisione sulla domanda per ottenere lo status di rifugiato ai sensi delle norme giuridiche internazionali e nazionali⁶³.

⁶³ Definizioni tratte da European Migration Network (2018), *Asilo e migrazione. Glossario 6.0*, disponibile online all'indirizzo: www.emnitalyncp.it/wp-content/uploads/2019/02/Glossary_ITA.pdf.



5. Spunti educativi e didattici

DI ENRICA BRICCHETTO E STEFANO PASTA

Una scuola che previene e contrasta l'odio e il razzismo online è una comunità educante che assume l'educazione alla cittadinanza – digitale e interculturale – come linea guida.

EDUCARE ALLA CITTADINANZA DIGITALE *ONLIFE*

La scuola è chiamata ad accompagnare la dimensione *onlife* dei ragazzi: si tratta di una componente non rinviabile nella formazione di cittadini in grado di partecipare attivamente alla vita democratica, costruendo strategie positive per affrontare una disponibilità di tecnologie, di informazione e comunicazione senza precedenti.

In riferimento al *Curriculum di Educazione Civica Digitale* del MIUR, per competenze digitali non si intendono prioritariamente abilità tecniche, ma capacità di agire nel digitale con senso critico e responsabilità.

Non basta educare lo **spettatore** al senso critico, ma occorre educare il **produttore** che ciascuno è divenuto nel nuovo spazio creato dai social network.

È opportuno attivare percorsi formativi dedicati – per docenti, alunni, genitori –, prestando particolare attenzione a bandi del MIUR e fondi PON.

SCUOLA E DIGITALE

Il digitale nella didattica è una scelta, ma la presenza delle tecnologie digitali rappresenta un'opportunità per la didattica e la cultura scolastica.

In riferimento ai *Dieci punti per l'uso dei dispositivi mobili a scuola – BYOD* del MIUR, la scuola è chiamata ad accompagnare la complessità del cambiamento introdotto dal Web invece di marginalizzare alcuni aspetti come semplici *rischi* o di assumere un atteggiamento di solo respingimento dei dispositivi mobili a scuola.



Occorre progettare curricula di media education secondo un **modello trasversale**, con competenze distribuite tra le diverse discipline.

Sebbene diversi ordini e gradi di scuola implicino forti diversità, una riflessione mediaeducativa dovrebbe partire fin dalle **scuole dell'infanzia**.

EDUCARE AL PENSIERO CRITICO E ALL'INFORMAZIONE

Tra le aree del *Curriculum di Educazione Civica Digitale* assume una particolare rilevanza quella dedicata all'**Educazione all'Informazione** (Information literacy). Tra le competenze per riconoscere le *fake news* e selezionare le **fonti**, rientra la capacità di cercare, decodificare e utilizzare consapevolmente e criticamente l'informazione. La padronanza delle strategie di ricerca di informazione prevede la capacità di valutare provenienza, qualità e credibilità delle fonti informative e di giudicare la qualità e la completezza delle informazioni raccolte, anche a partire dalle dinamiche utilizzate dai motori di ricerca e da repertori di risorse.

Occorre, in tal senso, educare a farsi domande, abituando a confrontarsi con prospettive alternative a quella della nostra cerchia sociale abituale.

EDUCARE ALLA RESPONSABILITÀ NEL WEB

Occorre educare alla responsabilità nel digitale, ossia a valutare le conseguenze delle proprie azioni online. È importante promuovere la **consapevolezza** che in Rete (anche su un profilo social privato) si agisce in uno **spazio pubblico** e non privato.

Di fronte a forme di odio e razzismo online, spesso gli autori rispondono pretendendo di non essere presi sul serio, rivendicandone il carattere ironico e provocatorio: al contrario, queste manifestazioni partecipano alla normalizzazione e accettazione sociale di idee d'odio e razziste.

PROMUOVERE IL CAPITALE ANTIRAZZISTA DELLA RETE

Diverse caratteristiche (tecniche) della propagazione dei messaggi nel digitale possono diventare sia rischi, sia potenzialità. Se ben conosciute, possono essere utilizzate per promuovere discorsi alternativi alle istanze razziste.

Campagne e progetti di prevenzione e contrasto all'odio online devono valorizzare le forme di **attivismo digitale**. Il Consiglio d'Europa suggerisce di promuovere il *counter speech* e le narrazioni alternative secondo un approccio basato sui diritti umani.



EDUCAZIONE ANTIRAZZISTA

Soprattutto nei casi di tensione, è importante tendere a strategie antirazziste che: partano dalla realtà dei conflitti, delle resistenze e del diniego; evitino di essenzializzare le opinioni, fissando in modo rigido la posizione delle vittime e degli autori di atti razzisti; suscitino il **dibattito**, il confronto, il dubbio, l'ambivalenza; tengano conto che tutte le parti vogliono essere riconosciute come vittime; ascoltino, rinunciando talvolta ad argomentare; contestualizzino le esperienze; facciano scoprire nuove prospettive; pongano **domande** piuttosto che soluzioni o ricette.

CONTRASTARE INSIEME LE DIVERSE FORME DI ODI

Occorre orientare le strategie educative a contrastare gli atteggiamenti ostili verso **tutti i gruppi**. Affrontare insieme i razzismi non significa negare le specificità delle singole forme di odio, ma individuare i meccanismi che sono alla base dell'elezione a bersaglio anche in altre forme di discriminazione. Infatti, laddove vi è linguaggio o pensiero contro un gruppo target, è terreno fertile per altre forme di odio: in una conversazione xenofoba, ad esempio, sarà facile trovare espressioni sessiste; in un pensiero che tollera l'antisemitismo potranno più facilmente emergere istanze islamofobe.

È tuttavia importante che docenti ed educatori sappiano riconoscere le diverse forme di odio online e dei razzismi: a forme diverse corrispondono risposte educative differenti.

Occorre tenere presente che di fronte a manifestazioni di odio nel Web è importante che la risposta di un *contro messaggio* sia **rapida**.

PROMUOVERE UN CONCETTO DI CULTURA DINAMICA

Il metodo interculturale va inteso come ricerca di una reciproca comprensione per conseguire, pur nella diversità, la condivisione di valori e modi di vivere.

Anche in ottica di contrasto ai razzismi, la scuola è chiamata, pur valorizzando le tradizioni, a promuovere un'idea di **cultura soggettiva**, dinamica, evolutiva, negoziabile e che **cambia** attraverso gli incontri con gli altri.

In questo senso, in prospettiva storica, riconosce il meticciato come tratto fondante della storia umana, e italiana in particolare; ha un'attenzione di simpatia e valorizzazione particolare per i *nuovi italiani*, ossia i figli degli immigrati, proponendo ad esempio testi di letteratura in lingua italiana di autori con background familiare migratorio.



RICORRERE A STRATEGIE MISTE (COGNITIVE E SOCIO-AFFETTIVE)

Occorrono strategie miste che considerino sia il livello cognitivo sia il livello socio-affettivo, improntate non solo alla conoscenza e ad argomenti razionali, ma anche al **contatto** e ai fattori relazionali. Parlando di immigrazione, occorre ad esempio conoscere i dati reali e non stereotipati, ma al contempo sarebbe opportuno promuovere attività che incentivino il contatto tra immigrati e autoctoni, favorendo l'esperienza dell'incontro. Tali contatti hanno efficacia se avvengono all'interno di un progetto che fissa obiettivi comuni. L'incontro con **storie personali** ad esempio può aiutare a decentrarsi, a mettersi nei panni degli altri, creando empatia. La letteratura può essere uno strumento, una forma particolare di contatto che crea ponti e fa scoprire quanto di uguale ci sia tra persone che a priori si considerano inconciliabilmente diverse.

RIDURRE IL PREGIUDIZIO

Occorre sviluppare strategie di riduzione del pregiudizio, evitando le semplificazioni e promuovendo una lettura complessa della realtà, che ad esempio sia capace di **de-razzializzare** i conflitti in talune situazioni.

È altresì necessario educare all'utilizzo di **parole corrette** su tematiche "a rischio di *hate speech*" (gruppi target), aiutando i ragazzi ad assumere una prospettiva critica e a riflettere sul "peso" delle parole.

IL RUOLO DELLA STORIA

La didattica della storia deve far emergere i meccanismi alla base dei processi storici; in particolare dovrebbe evidenziare la presenza di tre elementi, collegati tra loro, alla base del razzismo manifesto: la messa in evidenza e la categorizzazione delle differenze, la loro organizzazione gerarchica e l'uso della differenza per discriminare e trarne profitto.

Nei programmi di storia occorre approfondire il **colonialismo italiano** e le responsabilità italiane nell'affermazione del pensiero razzista nell'Ottocento e Novecento.

In occasione dello studio della **Shoah**, è opportuno approfondire i meccanismi progressivi dell'odio (🔄 Cfr. Piramide dell'Odio, p. 17) sviluppando, senza paragoni fuorvianti, la capacità interpretativa dei meccanismi sociali e dei processi che hanno reso possibili gli eventi (dimensione critica) nonché la capacità di leggere e proiettare le vicende storiche sul presente e sul futuro per attualizzarne i significati, creando un impegno per i diritti umani, la tolleranza e la pace (dimensione



civico-politica). Tra gli obiettivi delle *Guidelines* della *Task Force for International Cooperation on Holocaust Education, Remembrance and Research* si ricorda quello di incoraggiare insegnanti e studenti a interrogarsi dal punto di vista morale.

IL LABORATORIO DEL TEMPO PRESENTE

Per tutte le discipline, ma ancor di più per quelle umanistiche, è opportuno lavorare per costruire una relazione vera tra gli studenti e l'**attualità**.

Soprattutto ragionando in termini di media education, è bene fare in modo che i ragazzi aprano i loro profili e le loro pagine social a persone, istituzioni culturali, portali di quotidiani o **testate online**. Spesso non prendono l'iniziativa ma è possibile indurli, dopo un'attività in classe, a seguire i profili social de *Il Post*, di *Internazionale* o di *Save the Children*. Così facendo potrebbero dare un contesto ai fatti di cronaca attraverso i loro consumi culturali; al tempo stesso il docente avrebbe la possibilità di spiegare le cause che determinano certi effetti, chiarire l'uso dei termini e verificare le informazioni, partendo da conoscenze di base comuni più ampie e solide.

DA SPETTATORI A SOCCORRITORI

La scuola è chiamata a educare gli alunni a un approccio morale⁶⁴ che spinga a comportamenti di aiuto e cooperazione, superando gli atteggiamenti d'indifferenza e di esclusione. Di fronte all'odio e al razzismo occorre educare *online* a passare dall'essere spettatori a soccorritori. Una formazione morale valorizza gli **atti di aiuto**, non solo spiegando ma soprattutto facendo *provare* il senso dell'altro, attribuendo valore all'**esperienza personale**, perché permette di eliminare le barriere e le distanze sociali create dalle categorizzazioni ostili. In questa direzione – online come offline – vengono valorizzati e promossi i comportamenti solidali a favore dei gruppi target potenzialmente vittime.

LA COMUNITÀ CLASSE

È urgente riportare tutti questi spunti alla dimensione della classe, che è una microcomunità che spesso - non sempre, certo - si presenta *dotata* di tutto quello che questa lettura induce a combattere: alcuni studenti agiscono comportamenti razzisti, omofobi, sessisti. Per scherzo

⁶⁴ Santerini M. (2011), *Educazione morale e neuroscienze. La coscienza dell'empatia*, La Scuola, Brescia; Tomasello M. (2016), *Storia naturale della morale umana*, Raffaello Cortina, Milano.



insultano i compagni usando la nazionalità o il colore della pelle. A volte, questi si presentano con un'identità forte e si affermano come leader negativi. Alcuni tacciono e osservano, pochi dissentono apertamente.

La nuova didattica, quella che attiva lo studente, punta molto alla **collaborazione** e alla **cooperazione**. Cambiare gruppi, far ruotare gli studenti nello svolgimento di attività a scuola o nelle iniziative pomeridiane, può aiutarli a conoscersi e a riconoscersi come persone, sviluppando interesse e attenzione per l'altro, cioè la base per essere cittadini liberi e democratici.

consigli di lettura

Trasversale ai vari temi

- Pasta S. (2018), *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana-Schol , Brescia.

Educazione interculturale

- Eckmann M., Eser Davolio M. (2002), *P dagogie de l'antiracisme. Aspects th oriques et supports pratiques*, les Editions, Gen ve; trad. it. (2009), *Educare al confronto. Antirazzismo*, Giampiero Casagrande, Lugano.
- Granata A. (2016), *Pedagogia delle diversit . Come sopravvivere un anno in una classe interculturale*, Carocci, Roma.
- Santerini M. (2017), *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*, Mondadori, Milano.
- Santerini M. (2005), *Antisemitismo senza memoria. Insegnare la Shoah nelle societ  multiculturali*, Carocci, Roma.

Razzismo e odio online

- Brotherton R. (2017), *Menti sospettose. Perch  siamo tutti complottisti*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Commissione Jo Cox sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni d'odio (2017), *Relazione finale*, Camera dei Deputati, Roma.
- Lorusso A.M. (2018), *Postverit *, Laterza, Roma-Bari.
- Petrosino D. (1999), *Razzismi*, Mondadori, Milano.
- Santerini M. (2019) (a cura di), *Il nemico innocente. L'incitamento all'odio nell'Europa contemporanea*, Guerini e associati, Milano.
- Voci A., Pagotto L. (2010), *Il pregiudizio: che cosa  , come si riduce*, Laterza, Roma-Bari.
- Ziccardi G. (2016), *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano.

Social network, Web, media education


- Boccia Artieri G. (2012), *Stati di connessione: pubblici, cittadini e consumatori nella (social) network society*, FrancoAngeli, Milano.
- boyd d. (2014), *It's complicated. The social lives of networked teens*, Yale University Press, New York; trad. it. (2014), *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, Castelvechi, Roma.

- Gheno V., Mastroianni B. (2018), *Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello*, Longanesi, Milano.
- Rivoltella P. C. (2003), *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione online. Socialità e didattica in Internet*, Erickson, Gardolo (TN).
- Rivoltella P. C. (2017), *Tecnologie di comunità*, ELS La Scuola, Brescia.

Didattica

- Bricchetto E. (2016), *Fare storia con gli EAS. A lezione di Mediterraneo*, ELS La Scuola, Brescia.
- Cannì G. (2018), *Didattica interculturale con gli EAS. L'aula come spazio narrativo di inclusione*, Scholé, Brescia.
- Fiore F., Morrone G. (2019), *Esercizi di pensiero. Fare filosofia con gli EAS*, Scholé, Brescia.
- Rivoltella P.C. (2016), *Che cos'è un EAS. L'idea, il metodo, la didattica*, La Scuola, Brescia.
- Rivoltella P.C. (2018), *Un'idea di scuola*, Scholé, Brescia.

Si consiglia infine di consultare i materiali sul sito del Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Innovazione e alla Tecnologia (CREMIT)  www.cremi.it.

Per materiali specifici sui temi delle migrazioni e dell'educazione interculturale si rimanda al sito di Fondazione ISMU  www.ismu.org, ove è possibile scaricare in versione open access anche guide e strumenti per docenti e insegnanti.

sitografia ragionata


DI ENRICA BRICCHETTO

Hate speech



Silence Hate

 www.silencehate.it

Zaffiria (Centro per l'Educazione ai Media  www.zaffiria.it/1447-2) ha inaugurato un nuovo portale in cui sono pubblicati molti materiali scaricabili sulla tematica dell'odio online,

suddivisi per specifiche figure professionali (insegnanti, educatori, attivisti). È possibile realizzare le attività documentate sul sito, nel contesto della classe o della scuola.



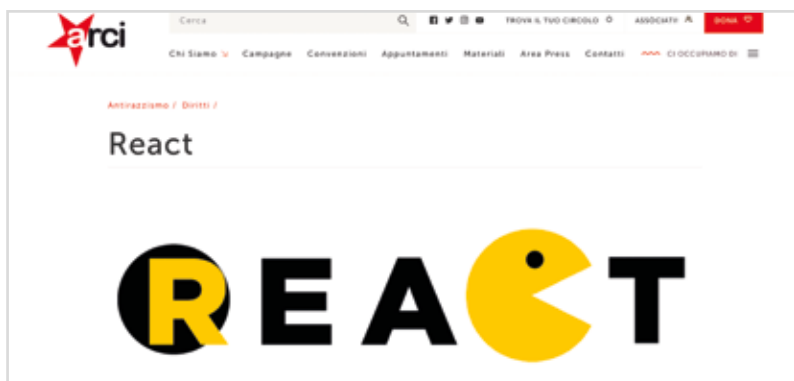
Dico di no

 isr.fbk.eu/en/projects/detail/dico-di-no

L'Istituto di Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler promuove progetti rivolti agli studenti per indurre una riflessione "sugli stereo-

tipi, i pregiudizi, le discriminazioni e la violenza verbale nei confronti delle minoranze religiose, con particolare attenzione all'analisi di *hate speech* diffusi attraverso il Web, i social networks e i media in generale".

L'obiettivo è quello di *dire di no* alla chiusura e all'intolleranza, per *dire di sì* alla conoscenza, all'incontro e al dialogo.



React

www.arci.it/campagna/react

Il progetto REACT (*Respect and Equality: Acting and Communicating Together*) di Arci punta a contrastare il fenomeno dell'incitamento all'odio online: dopo un periodo di monito-

raggio e analisi degli atti di incitamento all'odio online e l'identificazione di esempi di contronarrativa, il progetto prevede l'elaborazione di un sistema di *best practices* per la realizzazione di attività formative che possano diffondere la *media literacy* tra i giovani.



Amnesty International Italia

www.amnesty.it/entra-in-azione/progetti-educativi

Nel sito di Amnesty International Italia si possono trovare progetti educativi per ogni ordine di scuola.

In particolare, è stato sviluppato un

kit contro i discorsi d'odio a scuola, visionabile all'indirizzo www.amnesty.it/i-kids-contro-i-discorsi-dodio-a-scuola.

Al link www.amnesty.it/hatesick il videogioco Hatesick – I viaggi di Alter.



Generazioni connesse

www.generazioniconnesse.it/site/it/2019/09/02/no-hate

All'interno del progetto *Generazioni Connesse* del MIUR, co-finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma *Connecting Europe Facility (CEF)*, in cui si promuovono

strategie finalizzate a rendere Internet un luogo più sicuro per gli utenti più giovani, è presente la sezione *No Hate*.



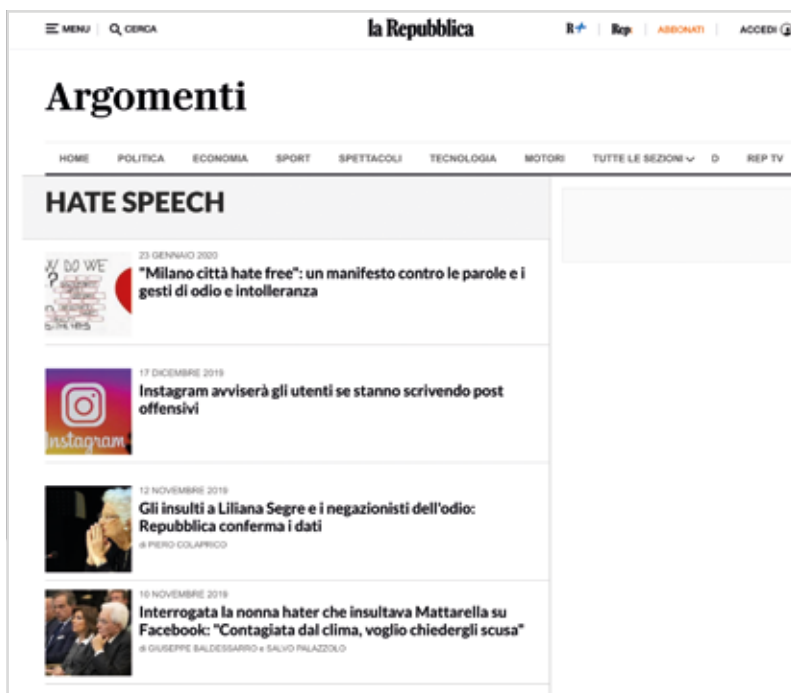
Consiglio d'Europa - No Hate Speech Youth Campaign

www.coe.int/en/web/no-hate-campaign

Young People Combating Hate Speech Online "I giovani combattono l'istigazione online all'odio" è un progetto del Consiglio d'Europa volto a sensibilizzare i giovani contro episodi di intolleranza ed espressioni violente manifestate online nei confronti del diverso (per religione, genere, cultura, ecc.), ma anche contro episodi di cyberbullismo.

Le azioni previste sottolineano l'impatto negativo dei messaggi di odio

e propongono, in chiave positiva, l'importanza di una mobilitazione urgente e comune dei giovani per la tutela dei diritti umani. L'antidoto potrebbe essere, quindi, proprio quello della costituzione di comunità online, attive per combattere l'odio e l'intolleranza sul Web.



Repubblica.it

www.repubblica.it/argomenti/hate_speech

Molto utile per costruire un discorso di sensibilizzazione è il legame stretto con quello che succede, con l'attualità.

Far lavorare gli studenti sugli *Argomenti* del gruppo *la Repubblica* e *L'Espresso* consente di disporre di un archivio in continuo aggiornamento.

Razzismo



Il Razzismo è una brutta storia

www.razzismobruttastoria.net/progetti

Il Razzismo è una brutta storia è un'associazione culturale del gruppo Feltrinelli. Il sito è molto ricco di risorse didattiche su libri e film. È possibile richiedere interventi nelle scuole e

organizzare progetti per affrontare questioni sui temi del razzismo, della xenofobia, dell'islamofobia, dell'omotransfobia, della discriminazione di genere e della disabilità.



Cronache di ordinario razzismo

www.cronachediordinariorazzismo.org/tag/hate-speech

Il sito, curato dall'associazione di volontariato Lunaria (www.lunaria.org), dal 2011 racconta il razzismo quotidiano e istituzionale.

Promuove la diffusione di una cultura fondata sulla garanzia dei diritti di cittadinanza e delle pari opportunità,

denunciando il moltiplicarsi dei canali di comunicazione che facilitano la propagazione del discorso razzista.

Nel sito è possibile segnalare, denunciare e analizzare i pregiudizi, gli stereotipi e le violenze razziste che attraversano il mondo dell'informazione, la società e la politica italiane (ed europee) nella vita offline e nel Web. Vi si trovano notizie e aggiornamenti di politica su migrazioni e asilo politico.

Per il lavoro scolastico è possibile consultare il database che contiene più di 6.800 casi di razzismo. È possibile scaricare libri, articoli e focus tematici.



Gariwo

it.gariwo.net/educazione

Gariwo è l'acronimo di *Gardens of the Righteous Worldwide* e dal 2001 si è costituito come *Comitato per la Foresta dei Giusti-Gariwo onlus* impegnato a diffondere il tema dei Giusti, attraverso la creazione di giardini in tutto il mondo, nella profonda

convincione che "la memoria del Bene sia un potente strumento educativo e serva a prevenire genocidi e crimini contro l'Umanità".

I Giusti sono persone che in situazioni di estremo pericolo aiutano gli altri, mettendo a rischio la propria vita. Ci sono casi molto famosi come Miep Gies, che ha tenuto nascosta la famiglia di Anna Frank, o Oscar Schindler. Migliaia di persone hanno aiutato gli ebrei a nascondersi o a fuggire durante la persecuzione nazista. Ci sono Giusti in tutte le dittature.

Si propone, come si legge nel sito, di essere un punto di riferimento "sulle problematiche legate alla resistenza morale, raccogliendo e segnalando articoli, appuntamenti, produzioni di ogni parte del mondo".

Il sito è ricco di materiale documentario, biografie, relazioni, mostre, recensioni di libri e film, video, link, percorsi didattici, riflessioni e approfondimenti.



Deina

www.deina.it/promemoria-auschwitz



Treno della memoria

www.trenodellamemoria.it

Viaggiare nei luoghi di memoria ha un forte impatto su docenti e studenti. I siti dell'associazione *Deina* e de *Il treno della memoria* danno la possibilità di affrontare l'esperienza del passato andando nelle *terre del sangue*, accompagnati da un lavoro

di preparazione che precede il viaggio, che continua durante il viaggio e che ha un'attività di restituzione finale. In entrambi i siti si trovano materiali esplicativi e utili non solo per comprendere le caratteristiche dell'esperienza che propongono, ma anche per realizzare attività didattiche.

Hate speech di genere



Dire.it

www.dire.it/05-05-2019/327753-video-hate-speech-ricerca-ewl-politiche-e-giornaliste-le-piu-bersagliate

Dal sito dell'agenzia di stampa *Dire* si segnala un video che pone l'accento sull'*hate speech* contro le donne. Questo fa riferimento a una ricerca svolta tra il 2017 e il 2018 nell'ambito di un progetto della European Women's Lobby (Ewl), i cui risultati sono stati discussi in un workshop

dal titolo *#HerNetHerRights. Come proteggersi dai discorsi di odio nella politica*, tenutosi a Roma nel maggio 2019 e organizzato dal Coordinamento Italiano della Lobby Europea delle Donne.

Da questa ricerca risulta che le politiche e le giornaliste sono le principali destinatarie di discorsi sessisti, minacce e molestie, e che esiste una connotazione di genere anche nella violenza veicolata in rete. Questo video è la videointervista a Siusi Casaccia del Coordinamento Italiano della Lobby Europea delle Donne.

Fake news



La fake news – Il decalogo

www.generazioniconnesse.it/site/it/0000/00/00/le-fakenews/

Nell'ambito dell'Educazione all'Informazione, al centro di una sezione del *Curriculum di Educazione Civica Digitale*, il riconoscimento delle fake news ha assunto un forte interesse. Il Ministero dell'Istruzione ha realizzato, in collaborazione con le scuole

e la Camera dei deputati, un decalogo per aiutare a comprendere meglio il fenomeno e a supportare docenti e studenti.



Rivista Bricks

www.rivistabricks.it

Bricks è la rivista online per la scuola, edita in collaborazione da AICA e Sle-L.

La mission di Bricks è promuovere l'innovazione nella didattica con il contributo del digitale nonché lo sviluppo delle competenze informatiche e digitali degli studenti.

Per questo dà la parola non solo a docenti e dirigenti scolastici, ma anche a professionisti della formazione, ricercatori e innovatori digitali perché raccontino le proprie concrete esperienze: ne risulta una raccolta di buone pratiche didattiche, spesso trasferibili anche in altri contesti.



Gabriela Jacomella

www.gabrielajacomella.com

Giornalista e fondatrice del sito *Factcheckers*, dall'inizio del 2019 entra nel team del Centre for Media Pluralism and Media Freedom dell'Istituto Universitario Europeo.

È autrice di un manuale rivolto agli studenti per contrastare il fenomeno delle *fake news* che hanno una stretta relazione con i discorsi d'odio. Interviene nelle scuole ed è molto attiva sui social. Per il docente seguirla significa aprire i propri orizzonti a tematiche di cittadinanza fondamentali nella scuola di oggi.



Factcheckers

factcheckers.it

Fondata da un gruppo di giornalisti, ricercatori, sviluppatori Web ed esperti di *social media verification*, è una piccola comunità virtuale, attiva con una fitta collaborazione in rete.

È la prima associazione a livello in-

ternazionale a occuparsi esclusivamente di **educational fact-checking**, ossia di controllare le notizie relative al mondo educativo al fine di combattere quelle false.

Nel sito si trova molto materiale da scaricare e una guida online, disponibile all'indirizzo factcheckers.it/guida, per esplorare il mondo del fact-checking.

Propone laboratori alle scuole.


Per concludere



Multinclud

 multinclud.eu

Al termine della rassegna di alcuni siti utili per i docenti per affrontare le tematiche principali di questa Guida, si presenta il sito di *Multinclud*, un progetto europeo che vede la partecipazione di sette istituzioni europee.

L'Associazione Dschola di Torino è il partner italiano ( www.dschola.it).

Questo progetto vuole sostenere l'idea che soltanto condividendo e praticando a scuola i valori dell'inclusione sia possibile affrontare le profonde disuguaglianze che caratterizzano il nostro presente.

Il progetto *Multinclud* prevede la raccolta di settanta casi di buone pratiche sul piano dell'inclusione, che rappresentano settanta buone idee da far conoscere e disseminare. Uno dei filoni portanti è quello della disparità di genere.

Nel sito si può accedere a molte opportunità formative: periodicamente vengono proposti *webinar*, è previsto un MOOC (Massive Open Online Course) ed è attiva una community che discute e si scambia esperienze. *Multinclud* ha creato un *tool*, ora disponibile online, che consente alle scuole di misurare la propria capacità di inclusione. Il *tool* invita al confronto e alla riflessione sulle pratiche didattiche, così da poter riorientare le iniziative, le attività e le scelte della scuola in chiave più inclusiva.



Fondazione ISMU è un ente scientifico indipendente che promuove studi, ricerche, formazione e progetti sulla società multietnica e multiculturale, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali. ISMU collabora con istituzioni, amministrazioni, terzo settore, istituti scolastici, aziende, agenzie internazionali e centri di ricerca scientifica italiani e stranieri.